

■ VITA DIOCESANA

- 02 Una Chiesa con le porte aperte
- 03 Benvenuto, Vescovo Luigi!
- 05 Il saluto grato e riconoscente a Mons. Raffaele Calabro

■ ANNO GIUBILARE

- 07 Nuove prospettive per un umanesimo in Gesù Cristo
- 09 Nelle periferie per curare le ferite di Cristo
- 12 Dopo l'evento prodigioso della Sacra Spina

■ EVANGELIZZAZIONE

- 13 La gioia dell'amore nella famiglia
- 14 L'importanza dell'educare
- 16 Grati perchè amati

■ CARITAS

- 19 Credito alle idee dei nostri giovani

■ MOVIMENTI

- 20 La Scuola di Formazione per Studenti
- 21 #cresceredigitali

■ DALLE PARROCCHIE

- 25 Il grido della murgia

■ VOCE DEL SEMINARIO

- 27 Abitare il creato

■ SOCIETÀ

- 28 Misericordia e Politica: un binomio impossibile?
- 29 Scuola, Chiesa e Impresa. Uniti per il lavoro
- 30 La sorte dell'Ospedale a Canosa
- 31 Navigare sicuri nel web

ECCO L'UOMO

GESÙ CRISTO
SORGENTE
E MODELLO
DELLA
NUOVA
UMANITÀ



Dalle GEMME ai FRUTTI

“Ringrazio il Signore di avermi dato la possibilità di vederlo anch’io e ho potuto constatare che la forma attraverso cui il segno si è manifestato quest’anno è stata soprattutto l’affiorare di alcune piccole gemme bianche lungo il corpo della Spina. Gemme, sì, gemme che certo manifestano le attese di vita e di novità che questo prodigio ha messo nel cuore di tutti noi. Gemme che attendono ora di trasformarsi in fiori e soprattutto in frutti nel cammino che la nostra Chiesa è chiamata a compiere ora che il segno prodigioso si è concluso. Frutti di bene, frutti di carità, soprattutto laddove le spine del dolore, della solitudine, della malattia, della povertà sono conficcate duramente nella carne di tanti nostri fratelli e sorelle, frutti di speranza laddove, nelle nostre contrade, ci sono uomini e donne che faticano a guardare con fiducia al futuro”.

(† Mons. Luigi Mansi, Omelia in occasione dell’ingresso in Diocesi - 3 aprile 2016)



Una CHIESA con le PORTE APERTE

L'omelia del Vescovo Mons. Luigi Mansi
all'ingresso in Diocesi il 3 aprile 2016

Vorrei dedicarmi ora con voi esclusivamente ad una riflessione sulla Parola di Dio, rinviando ad un momento finale i saluti e i ringraziamenti. E vorrei soffermarmi soprattutto sul brano evangelico. Ci ha raccontato che Gesù la sera di Pasqua e poi di nuovo la sera di otto giorni dopo si rende presente tra i suoi discepoli. Tutte e due le volte Gesù saluta i discepoli allo stesso modo: "Pace a voi!". E del resto, incominciando questa Santa Eucaristia anch'io vi ho salutato con l'augurio di pace: "La pace sia con voi". Pasqua è innanzitutto questo per noi, discepoli del risorto, **ricevere da Lui il dono della pace**. È un dono che viene dall'alto, ma che dev'essere da noi accolto con cuore aperto e disponibile. Ma tutte e due le volte c'è un particolare del racconto che deve farci pensare: **Gesù entra a porte chiuse**. L'evangelista si premura di spiegarci, per la sera di pasqua che le porte erano chiuse per timore dei giudei.

E si poteva capire. Poveri uomini! Era successo tutto così in fretta: le giornate tremende della passione e morte del loro Maestro, la sepoltura frettolosa, il ritrovamento del sepolcro vuoto da parte delle donne, le visioni degli angeli, le donne che vedono gli angeli, il via vai sulla strada della tomba, gli apostoli che corrono a vedere, il racconto dei due di Emmaus. Sta di fatto che però la sera le porte erano sbarrate.

Ma quello che faccio fatica a capire è che quelle porte ancora otto giorni dopo erano ancora chiuse. Ma Gesù, senza recriminare sulla resistenza a credere dei suoi amici, comunque viene, nonostante le porte chiuse, e ancora una volta si fa portatore del dono della pace.

Dobbiamo chiederci: **Come sono le porte della nostra Chiesa: sono aperte o chiuse?** Dobbiamo certo ammettere che anche noi, come quei poveri uomini siamo gente dalla fede debole e incerta. E Gesù, che sa come siamo fatti, perché si era fatto proprio come uno di noi, continua a venire, ogni otto giorni, puntuale, non manca mai all'appuntamento, continua a venire per donarci la pace, la gioia, la misericordia del Padre.

Come leggere tutto questo, intrecciandolo con la storia della nostra Chiesa? Diversi eventi l'hanno caratterizzata e la caratterizzano.

1. Innanzitutto **la conclusione dell'anno giubilare** per la Sacra Spina. Si è trattato di un anno ricco di momenti forti sul piano spirituale, pastorale, culturale, comunitario. **Si è seminato davvero tanto!** Guardando il calendario di questi mesi c'è da ringraziare davvero tanto il Signore per l'abbondanza di grazia che è stata seminata nel tessuto della nostra Chiesa in questo tempo. E, tra l'altro, l'anno giubilare della sacra Spina si è poi intrecciato con il giubileo della Misericordia donato alla Chiesa da Papa Francesco. Viene da esclamare: **Quanta gra-**



Mons. Mansi in preghiera davanti all'effigie della Madonna dei Miracoli



Il Sindaco di Andria consegna in dono il Pastorale al nuovo Vescovo

zia! **Sapremo farla fruttificare?** Mi auguro e spero sinceramente di sì.

2. Poi il **rinnovo del segno della Sacra Spina** il pomeriggio e la sera del venerdì santo, appena pochi giorni fa. L'abbiamo atteso in preghiera, desiderato e poi il Signore ce l'ha donato in maniera davvero chiara. Ringrazio il Signore di avermi dato la possibilità di vederlo anch'io e ho potuto constatare che la forma attraverso cui il segno si è manifestato quest'anno è stata soprattutto l'affiorare di alcune piccole gemme bianche lungo il corpo della Spina. Gemme, sì, gemme che certo manifestano le attese di vita e di novità che questo prodigio ha messo nel cuore di tutti noi. Gemme che attendono ora di trasformarsi in fiori e soprattutto in frutti nel cammino che la nostra Chiesa è chiamata a compiere, ora che il segno prodigioso si è concluso. **Frutti di bene, frutti di carità**, soprattutto laddove le spine del dolore, della solitudine, della malattia, della povertà sono conficcate duramente nella carne di tanti nostri fratelli e sorelle; frutti di speranza laddove, nelle nostre contrade, ci sono uomini e donne che faticano a guardare con fiducia al futuro.
3. E infine **l'inizio del ministero pastorale del nuovo Vescovo**. Ho riflettuto molto nei mesi e soprattutto nei giorni scorsi: Che cosa mi sta chiedendo il Signore, ora che mi manda a questa Chiesa con questa storia e con questo percorso che sta compiendo. Non credo di sbagliarmi se dico che ho percepito tutto questo come una chiamata a prendere nelle mie mani tutto questo prezioso capitale di grazia e di fede e a **portarlo a maturazione con una azione pastorale che sia attenta ad ogni segno che il Risorto ci lascia** della sua presenza e della sua azione. Ogni segno, anche il più piccolo e apparentemente insignificante, può essere manifestazione del Risorto che è all'opera in mezzo a noi.

(Continua alla pagina seguente)

(Continua dalla pagina precedente)

Torniamo dunque alle porte chiuse di cui parlavamo prima. **Le porte chiuse sono l'icona di una chiesa che si chiude in se stessa**, preoccupata di conservare, celebrare e contemplare le proprie ricchezze, i cimeli della propria storia di fede, ma che si mostra poco decisa, poco entusiasta nel trasformare tutto questo in torrente in piena che si rivolge a tutti, soprattutto i lontani, per portarli a gustare la pace, dono del risorto, la misericordia del Padre da lui donata con infinita abbondanza.

E vorrei chiudere con un riferimento alla vicenda dell'apostolo Tommaso. La seconda volta, di cui ci parla il Vangelo di questa sera, cioè otto giorni dopo la sera di pasqua, Gesù viene apposta per lui, per consolidare la sua fede debole, la sua fatica a fidarsi di quanto gli avevano detto i suoi compagni di avventura, la sua pretesa di voler per forza vedere con i suoi occhi, di toccare con le sue mani.

Ecco, io penso che **quella premura di Gesù verso Tommaso non è mutata**, Gesù la mostra anche a ciascuno di noi. Infatti da allora, senza mai interrompersi, il prodigio si rinnova di otto giorni in otto giorni. Da allora, come per Tommaso Gesù viene apposta per noi, per rafforzare la nostra fede sempre debole e incerta, viene per educarci a saperci fidare di più gli uni degli altri, viene per aprire i nostri occhi e saperlo così vedere nel pane che si spezza, nella Parola che ci viene annunciata e nei fratelli che lui, attraverso le vicende della storia, ci mette accanto.

Vorrei concludere con una nota molto personale: Notavo la sera della Sacra Spina con quanta attenzione e quanta precisione eravamo lì a notare ogni piccola variazione che avveniva momento per momento. Prego, supplico il Signore crocifisso e risorto che possiamo avere tutti e sempre di più la stessa attenzione e la stessa **sollecitudine per vedere i nostri fratelli feriti dalle spine della vita** che il Signore ci fa incontrare.

AMEN!

BENVENUTO, Vescovo LUIGI!

La Chiesa di Andria in festa per il suo nuovo Pastore

Vincenzo Larosa

Collaboratore "Insieme"

Con un Palazzetto dello Sport gremito di fedeli e una Diocesi in festa, la Chiesa di Andria accoglie il suo nuovo Pastore **Mons. Luigi Mansi**. Nel pomeriggio di domenica 3 aprile, il novello Vescovo ha fatto il suo ingresso nella Diocesi di Andria. **Un programma per un episcopato caratterizzato dal motto "Verbum Caro Factum Est": il racconto di un Dio che si fa uomo, che si fa storia e abita il mondo.**

Celebrazione presieduta dal nuovo Vescovo, ha visto presenti, oltre ai circa 200 sacerdoti, **Mons. Raffaele Calabro**, predecessore dello stesso Mansi alla guida della Diocesi di Andria e **Mons. Luigi Renna**, Vescovo della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano. Migliaia di fedeli laici e di consacrati della Diocesi di Andria, ma anche delle diocesi limitrofe e in particolare dalla Diocesi di provenienza del Vescovo Mansi, Cerignola-Ascoli Satriano, hanno affollato il Palasport di Andria, a festa per l'occasione.

Il novello Pastore, prima della celebrazione si è recato presso il Santuario S. Maria dei Miracoli dove ha affidato alla protezione della Vergine Maria il suo ministero pastorale con un breve momento di preghiera personale. A seguire è stato accolto presso l'Aula Consiliare di Palazzo di Città dalle autorità civili e militari e in particolare dai sindaci dei Comuni della Diocesi: **avv. Nicola Giorgino** (Andria), **dott. Ernesto La Salvia** (Canosa di Puglia), **dott. Mario Gennaro Superbo** (Minervino Murge). Durante il saluto il Sindaco Giorgino, a nome di tutta la comunità civile, ha donato al Vescovo il Pastorale in legno d'ulivo, raffigurante il Buon Pastore e una Croce, a sancire iconograficamente il legame tra il Vescovo, la città ed il suo territorio, per meglio significare il compito di guida spirituale che riconosce il Ministero di Vescovo, a immagine di Cristo pastore e capo della comunità cristiana. Concluso il saluto delle au-

(Continua alla pagina seguente)



Celebrazione Eucaristica presso il Palasport di Andria - 3 aprile 2016

(Continua dalla pagina precedente)

torità civili, il Vescovo si è recato presso il Palasport di Andria dove, prima della Celebrazione, ha ricevuto il saluto e l'accoglienza del Capitolo Cattedrale, baciato il Crocifisso e accolto l'aspersorio per segnare se stesso e l'assemblea.

Una celebrazione semplice nella sequenza dei gesti ma di forte intensità spirituale. Una celebrazione che, come ricorda il Vescovo Mansi durante l'omelia, *"intreccia la storia che la nostra Chiesa sta vivendo"* con la **fine dell'Anno Giubilare della Sacra Spina**, iniziato il 24 marzo del 2015, e collocato nell'Anno Giubilare della Misericordia indetto da Papa Francesco, il **rinnovo del Prodigio della Sacra Spina**, e l'**inizio del Ministero pastorale di un nuovo Vescovo**. Si è fermato inoltre sul significato del Miracolo: una Spina che ha ancora i segni di quelle gemme comparse la sera del Venerdì Santo. *Gemme che devono diventare frutto* per opera degli uomini, laddove vi sono sofferenze, dolore, malattie. Lì dove altri uomini sopportano le "Spine della vita" e hanno bisogno di *frutti d'amore, di perdono e di speranza*.

Una riflessione importante evocata dalla domanda rivolta all'Assemblea: *"Come sono le porte della nostra Chiesa: aperte o chiuse?"* Una questione provocatoria che ha la genesi nell'immagine delle *porte chiuse del luogo dove si trovavano i discepoli*, presentata dal Vangelo di Giovanni proclamato durante la Celebrazione, e che sicuramente lascia delineare una attenzione episcopale di una Chiesa protesa verso l'esterno, che sa accogliere, che lascia segni forti, in linea con quanto Papa Francesco invita a fare. Alla fine della Celebrazione Eucaristica una processione con la Reliquia della Sacra Spina ha attraversato le vie della città per raggiungere la Chiesa Cattedrale di Andria.

Luogo in cui il nuovo Pastore ha portato a compimento l'atto dell'insediamento e della presa di possesso canonico della Cattedra vescovile, previsti dal Diritto Canonico, dinanzi al Collegio dei Consultori, con la conseguente lettura del Verbale da parte del Cancelliere della Curia, don Ettore Lestingi, che ha attestato l'adempimento dell'atto.

L'eredità ottenuta da Mons. Mansi è quella di una Chiesa bella, viva, radicata alla sua storia. Una Chiesa che può vantarsi di essere un fiore all'occhiello tra le Chiese di Puglia e di Italia. E per questo motivo, dalle parole di Mons. Mansi emerge tutta la gratitudine nei confronti del suo predecessore, Mons. Calabro, che con cura e dedizione

ha guidato la Diocesi di Andria negli ultimi 27 anni. E il clero e i fedeli, sono la proiezione di una Chiesa (e di un popolo di Dio) lieta e fervente. **E proprio verso i presbiteri della diocesi parole dolci, quelle spese da Mons. Mansi: "Sappiate che il vostro Vescovo don Luigi vi vuole bene!"**.

Mons. Mansi è chiamato ad un compito arduo: affrontare le fatiche dell'apostolato in un tempo in cui la dignità umana è messa a dura prova dall'indifferenza e dalle ingiustizie. Un compito essenziale e cruciale per la vita della nostra Diocesi e delle nostre città, quello del Vescovo, chiamato ad essere guida e Pastore di una Chiesa che deve esprimere quello **stile fraterno e accogliente**, capace di armonizzare il proprio impegno e la propria missione coi bisogni e le sofferenze delle persone che la abitano. Una Chiesa che si fa prossima e preferisce le periferie ai centri.

Un sorriso tenero e paterno accompagnato da uno sguardo dolce e commosso. Questa l'immagine più bella del Vescovo Luigi, al quale auguriamo buon lavoro. Auguri a tutta la Chiesa di Andria e al suo nuovo Vescovo!

Mons. Mansi riceve dal Vicario Generale l'anello Episcopale



L'ANELLO EPISCOPALE

Pubblichiamo un passaggio del saluto del Vicario Generale, don Gianni Massaro al Vescovo, mons. Mansi

...Eccellenza Reverendissima,

Non immagina con quanto piacere abbiamo accolto le sue prime parole a noi rivolte: **"Nell'obbedienza alla divina volontà fin da questi primi momenti - ci ha detto - accolgo te, Santa Chiesa di Andria come sposa e prometto di esserti fedele sempre, prometto di amarti e servirti"**.

E proprio la metafora Vescovo - Sposa ci aiuta a comprendere molto bene la natura della relazione tra il Vescovo e la Chiesa locale a lui affidata. In particolare, **il Vescovo ricevendo l'anello si impegna a custodire la Chiesa**, sposa di Cristo, nell'integrità della fede e nella purezza della vita e i fedeli baciando tale simbolo, salutano la Chiesa che è sposa e madre, impegnandosi ad amarla nel servizio e nella fedeltà.

E per rendere più esplicito questo nostro proposito, a nome di S. E. Mons. Raffaele Calabro e di tutta la comunità diocesana le dono proprio l'anello episcopale. Esso analogamente a quello dei coniugi, chiamato fede, è simbolo dell'amore fedele che unisce Cristo alla Chiesa: un vincolo sponsale inaugurato con l'incarnazione del Verbo. Ecco perché sull'anello troverà incisa la scena dell'Annunciazione del Signore alla Vergine Maria con il richiamo al suo motto episcopale **"Verbum caro factum est"** che indica un chiaro programma di vita. Gesù, il Verbo fatto carne è il Dio con noi che è venuto ad abitare tra noi, a condividere la nostra stessa condizione umana...

Il nuovo Pastore asperge e benedice l'assemblea dei fedeli



Preside di possesso canonico



Il SALUTO grato e riconoscente a Mons. RAFFAELE CALABRO

Mercoledì 23 marzo, in occasione della Messa Crismale, la comunità diocesana si è stretta intorno a Mons. Calabro ringraziandolo per il ministero episcopale svolto interamente nella nostra chiesa locale, con la consapevolezza che il suo non essere più alla guida della diocesi non mette di certo fine a tutto ciò che ci ha insegnato.

Pubblichiamo il saluto che don Gianni Massaro, Vicario Generale, facendosi interprete dei sentimenti dell'intera comunità diocesana, ha presentato all'inizio della Celebrazione a Mons. Raffaele Calabro.

Eccellenza Reverendissima, la liturgia di questa celebrazione è davvero singolare nell'arco dell'anno liturgico. Essa ci offre tante suggestioni per la ricchezza e la bellezza dei suoi riti, in particolare la benedizione degli oli, il cui profumo riempirà la nostra Chiesa Cattedrale. Oltre ai presbiteri, ai diaconi, ai seminaristi riuniti attorno a lei Eccellenza, sono presenti a questa liturgia crismale le religiose e una rappresentanza di tutte le comunità parrocchiali e associazioni laicali a significare l'unità della chiesa diocesana con la varietà dei carismi che Dio concede al suo popolo santo. Ci onorano della loro presenza anche le autorità pubbliche.

L'occasione sembra pertanto essere particolarmente propizia per esprimerle con semplicità e cordialità la nostra gratitudine per il suo ministero episcopale svolto nella nostra diocesi.

Non è mai facile porgere il saluto a qualcuno con cui si è stretto un legame, ma siamo consapevoli che il suo non essere più alla guida della nostra chiesa locale non mette di certo fine a tutto ciò che Lei ci ha insegnato.

In questi anni ci ha offerto motivazioni e orientamenti dottrinali e spirituali nelle più svariate circostanze e su diverse tematiche. Il suo è stato un magistero notevole sia per la quantità degli interventi sia soprattutto per il valore dottrinale e l'afflato spirituale che li rende tuttora particolarmente efficaci.

Rendiamo grazie a Dio per averci dato un Pastore che ha saputo far crescere nel suo popolo la corresponsabilità. In questi anni la Chiesa di Andria non è diventata di certo una Chiesa perfetta, ma sicuramente sempre più malleabile all'azione del Signore, un "cantiere aperto" in cui tutti, presbiteri e laici, lavorano generosamente per l'annuncio del Vangelo e per l'edificazione del bene comune. Non esistono comunità cristiane perfette e non esistono

Pastori perfetti, ma dobbiamo riconoscere che Lei ci ha voluto bene e che ogni scelta, l'ha sempre fatta per il bene della diocesi. Ma sappia Eccellenza che anche noi presbiteri le abbiamo voluto bene dimostrandoci docili alle sue decisioni e operando sempre con grande abnegazione per amore di Dio e dei fedeli che le hanno sempre dimostrato affetto e bontà. Inoltre, in quanto persona retta, lei Eccellenza non ha mai utilizzato il suo ruolo per interessi personali o per ascendere in una fantomatica carriera cercando di raggiungere cariche di maggiore prestigio. Anche di questo noi la ringraziamo.

Infine questa nostra Chiesa, che Lei è stata affidata e alla quale ha dedicato l'intero suo ministero episcopale, La ringrazia per la sua presenza fedele. **Non ha mai negato di trovarsi bene tra noi.** Fedele anche al suo motto episcopale "Domine in te speravi", La ringraziamo per la testimonianza del primato dato alla preghiera e per le 42 Ordinazioni Sacerdotali che costituiscono il frutto della sua attenzione verso il seminario e le vocazioni di speciale consacrazione. Le case del clero, che Lei ha voluto presenti in ogni città della diocesi, sono il segno ulteriore della sua cura verso noi sacerdoti.

La costruzione di ben 6 complessi parrocchiali, di alcuni oratori e di strutture caritative nonché la ristrutturazione di diversi edifici, operazioni effettuate con oculata e costante attenzione agli aspetti economici, renderanno evidenti le impronte del suo passaggio e della sua presenza tra noi.

Sicuramente nel suo animo è impresso il riflesso delle gioie e delle sofferenze che noi le abbiamo procurato o con l'esempio della nostra santità o a causa delle nostre debolezze. Le chiediamo di saper perdonare e dimenticare le sofferenze e conservare il pensiero dei momenti più belli. E tra i



ricordi più belli vi è senza dubbio il prodigio della Sacra Spina del 2005 di cui Lei è stato primo testimone oculare e che con fervore e preghiera attendiamo che possa ripetersi ancora dopodomani, nella coincidenza del Venerdì Santo con la festa dell'Annunciazione del Signore, consapevoli che esso è un dono gratuito dell'amore di Dio che valorizza ma non sostituisce l'essenza della fede e della sequela.

Sappiamo che **Lei ha deciso di restare nella nostra città e ne siamo molto contenti** perché certi che continuerà a volerci bene pur nella discrezione di gesti e parole che la caratterizza. **Le chiediamo di portarci nel suo cuore e nelle sue preghiere.** Noi le assicuriamo il nostro ricordo perché il Signore la sostenga, dandole la grazia della santità di vita. La affidiamo a Maria, nostra Madre e a San Riccardo, San Sabino e San Michele nostri Patroni affinché la accompagnino in questa nuova fase della sua esperienza sacerdotale e le indichino dove e come portare ancora la Parola di Dio.

Anche in questa circostanza Lei non ha voluto doni per sé. La comunità diocesana le dona comunque, come segno di sincera gratitudine, una semplice riproduzione del primo Pastore di questa diocesi, con la certezza che l'amore, l'unione di preghiera, la devozione filiale, il ricordo affettuoso che noi le promettiamo sono l'omaggio a Lei certamente più gradito di ogni altro dono.

Grazie, Eccellenza.

Le CATECHESI di Papa FRANCESCO

Nelle catechesi del mercoledì, in P.zza S. Pietro, **Papa Francesco** continua a riflettere sul tema della **misericordia** nella Sacra Scrittura. Concluso il ciclo sull'Antico Testamento, nel mese di aprile ha iniziato quello sul **Nuovo Testamento**. Come di consueto, ne riportiamo brevi stralci. (L.F.)



Gesù è la misericordia. Noi, peccatori perdonati. Dopo aver riflettuto sulla misericordia di Dio nell'Antico Testamento, oggi iniziamo a meditare su come Gesù stesso l'ha portata al suo pieno compimento. Una misericordia che Egli ha espresso, realizzato e comunicato sempre, in ogni momento della sua vita terrena. Incontrando le folle, annunciando il Vangelo, guarendo gli ammalati, avvicinandosi agli ultimi, perdonando i peccatori, Gesù rende visibile un amore aperto a tutti: nessuno escluso! Aperto a tutti senza confini. Un amore puro, gratuito, assoluto. Un amore che raggiunge il suo culmine nel sacrificio della croce. Sì, il Vangelo è davvero il "Vangelo della misericordia", perché Gesù è la misericordia! [...] Lui si è fatto prossimo agli ultimi, comunicando loro la misericordia di Dio che è perdono, gioia e vita nuova. Gesù, il Figlio inviato dal Padre, è realmente l'inizio del tempo della misericordia per tutta l'umanità! [...] Possiamo contemplare ancora più chiaramente il grande mistero di questo amore *volgendo lo sguardo a Gesù crocifisso*. Mentre sta per morire innocente per noi peccatori, Egli supplica il Padre: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). È sulla croce che Gesù presenta alla misericordia del Padre il peccato del mondo: il peccato di tutti, i miei peccati, i tuoi peccati, i vostri peccati. E lì, sulla croce, Lui li presenta al Padre. E con il peccato del mondo tutti i nostri peccati vengono cancellati.[...] **(mercoledì, 6 aprile 2016)**

La Chiesa non è una comunità di perfetti. Abbiamo ascoltato il Vangelo della chiamata di Matteo. Matteo era un 'pubblicano', cioè un esattore delle imposte per conto dell'impero romano, e per questo considerato pubblico peccatore. Ma Gesù lo chiama a seguirlo e a diventare suo discepolo. Matteo accetta, e lo invita a cena a casa sua insieme con i discepoli. Allora sorge una discussione tra i farisei e i discepoli di Gesù per il fatto che questi condividono la mensa con i pubblicani e i peccatori. «Ma tu non puoi andare a casa di questa gente!», dicevano loro. Gesù, infatti, non li allontana, anzi frequenta le loro case e siede accanto a loro; questo significa che anche loro possono diventare suoi discepoli. Ed è altrettanto vero che essere cristiani non ci rende impeccabili. Come il pubblicano Matteo, ognuno di noi si affida alla grazia del Signore nonostante i propri peccati. Tutti siamo peccatori, tutti abbiamo peccati. Chiamando Matteo, Gesù mostra ai peccatori che non guarda al loro passato, alla condizione sociale, alle convenzioni esteriori, ma piuttosto apre loro un futuro nuovo. Una volta ho

sentito un detto bello: «Non c'è santo senza passato e non c'è peccatore senza futuro». Questo è quello che fa Gesù. Non c'è santo senza passato né peccatore senza futuro. Basta rispondere all'invito con il cuore umile e sincero. La Chiesa non è una comunità di perfetti, ma di discepoli in cammino, che seguono il Signore perché si riconoscono peccatori e bisognosi del suo perdono. La vita cristiana quindi è scuola di umiltà che ci apre alla grazia. Un tale comportamento non è compreso da chi ha la presunzione di credersi 'giusto' e di credersi migliore degli altri. Superbia e orgoglio non permettono di riconoscersi bisognosi di salvezza, anzi, impediscono di vedere il volto misericordioso di Dio e di agire con misericordia. [...] **(mercoledì, 13 aprile 2016)**

No al peccato ma accanto ai peccatori. Oggi vogliamo soffermarci su un aspetto della misericordia ben rappresentato dal brano del Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato. Si tratta di un fatto accaduto a Gesù mentre era ospite di un fariseo di nome Simone. Questi aveva voluto invitare Gesù a casa sua perché aveva sentito parlare bene di Lui come di un grande profeta. E mentre si trovano seduti a pranzo, entra una donna conosciuta da tutti in città come una peccatrice. Questa, senza dire una parola, si mette ai piedi di Gesù e scoppia in pianto; le sue lacrime bagnano i piedi di Gesù e lei li asciuga con i suoi capelli, poi li bacia e li unge con un olio profumato che ha portato con sé. Risalta il confronto tra le due figure: quella di Simone, lo zelante servitore della legge, e quella dell'anonima donna peccatrice. Mentre il primo giudica gli altri in base alle apparenze, la seconda con i suoi gesti esprime con sincerità il suo cuore. [...] Tra il fariseo e la donna peccatrice, Gesù si schiera con quest'ultima. Gesù, libero da pregiudizi che impediscono alla misericordia di esprimersi, la lascia fare. [...] Anzi, entrando in relazione con la peccatrice, Gesù pone fine a quella condizione di isolamento a cui il giudizio impietoso del fariseo e dei suoi concittadini - i quali la sfruttavano - la condannava: «I tuoi peccati sono perdonati» (v. 48). La donna ora può dunque andare "in pace". Il Signore ha visto la sincerità della sua fede e della sua conversione; perciò davanti a tutti proclama: «La tua fede ti ha salvata» (v. 50). Da una parte quell'ipocrisia del dottore della legge, dall'altra parte la sincerità, l'umiltà e la fede della donna. Tutti noi siamo peccatori, ma tante volte cadiamo nella tentazione dell'ipocrisia, di crederci migliori degli altri [...] **(mercoledì, 20 aprile 2016)**

Nuove PROSPETTIVE per un umanesimo in GESÙ CRISTO

Il primo incontro quaresimale proposto dalla diocesi di Andria con il filosofo **Giuseppe Savagnone**

Vincenzo Larosa e Marianna Leonetti

Responsabili diocesani settore giovani AC

Ritrovare l'Umanesimo in un mondo che ha perso dell'umano. È Cristo il "nuovo umanesimo". Così è iniziato il primo dei quattro appuntamenti quaresimali promossi dalla diocesi di Andria in occasione dell'Anno Giubilare della Sacra Spina, tenutosi in Cattedrale lo scorso 24 febbraio. La riflessione proposta dal filosofo palermitano, Giuseppe Savagnone, docente di Dottrina Sociale della Chiesa e educatore, ha coinvolto i numerosi partecipanti partendo da **Gesù Cristo, sorgente e modello di una nuova umanità**. La questione prospettata è quella di una Chiesa che va incontro all'uomo riscoprendo l'Umanesimo che è proprio in Gesù Cristo.

Secondo il professor Savagnone la decisione di dedicare il V Convegno delle Chiese d'Italia al tema *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, dona alle nostre comunità una grande opportunità, farsi carico delle grandi trasformazioni del mondo attuale e rispondere ad esse con una riflessione capace di coinvolgere non solo piccoli nuclei di persone bensì l'intero popolo di Dio a partire dalle nostre comunità parrocchiali. Ripartire dagli interrogativi posti dalla cultura del tempo senza offrire scontate soluzioni ma processi di risposta lenti e progressivi. Un inserimento nella modernità che incide nelle vite delle persone che si incontrano pur guardando alle questioni in maniera *oggettiva*. Cristiani capaci di tracciare piste che quell'umanesimo di ispirazione cristiana può percorrere per superare le tensioni del tempo della post-modernità. Piste, o meglio vie, quelle tracciate dallo stesso Convegno di Firenze che pongono l'accento su cinque verbi per rispondere alla domanda di fondo: *è davvero possibile un nuovo umanesimo?* Se la risposta spontanea appare quella del "no", a causa di un quadro societario irrimediabilmente frantumato, la **misericordia cristiana, secondo Savagnone, può portarci non solo a prendere atto della situazione e a provare quel sentimento di pietà, che si limita a compiangere i mali della stessa società, ma ci deve portare soprattutto ad andare incontro ai peccatori, verso i miseri. Percorrere le **cinque vie indicate a Firenze**, vuol dire sfidare le parole con i fatti, afferma il relatore. Esse acquistano senso solo se portano la Chiesa ad un cambiamento radicale. La prima via, quella dell'**Uscire**, intesa più come un fatto spirituale. Cristiani chiamati a compiere un Esodo, ad uscire dalle "schiavitù pastorali" per aprirsi al mondo e all'altro, donandogli spazi di ascolto. Così il professor Savagnone propone di recuperare **tre modelli di pastorale** proposti dal Vangelo: il primo quello del **seminatore**, che semina e attende; il seminatore getta il seme dappertutto, è un buon seminatore ma sa che dipende da Dio il raccolto, non da se stesso, per questo motivo si tratta di un modello statico. Il secondo modello proposto è quello del **pescatore**, di colui che non**



Cattedrale gremita in occasione dell'incontro con il Prof. Savagnone

traccia sentieri prestabiliti come nel caso del seminatore, ma si costruisce una rotta ogni volta diversa per fare una grande pesca quasi entrando nella testa dei pesci: il pescatore non può stare fermo ad aspettare che i pesci gli vengano incontro, e non può nemmeno dare la colpa al mare se non riesce a prendere pesci. Ma anche questo secondo modello ha un difetto, non pensa a tutti i pesci, perché ci sarà sempre qualcuno che rimarrà non pescato. Per questo motivo il terzo modello, quello del **pastore**, che non si accontenta delle novantanove pecore ma esce di notte per andare a cercare quella che si è persa. **Tre modelli di pastorale che funzionano solo se funzionano assieme e si completano vicendevolmente. Come cristiani siamo chiamati ad essere seminatori, pescatori e pastori allo stesso tempo.** È necessario avere a cuore la vita dell'altro per potergli andare incontro e rischiare il tempo, le intemperie, la notte. Non è più il tempo del limitarsi ai propri doveri da sacrestia. Il relatore, sottolinea nel suo intervento, il rischio che si corre: trincerarsi verso un mondo sbagliato, non essere capaci di portare le nostre vite agli altri al di fuori dei comfort delle nostre comunità e non riconoscere altri altari all'infuori di quelli delle Chiese che assiduamente in settimana frequentiamo.

Ci viene chiesto di entrare nel punto di vista dei destinatari della nostra pastorale. Per fare questo **è necessario che le nostre comunità diventino allo stesso tempo Scuole di Preghiera e Scuole di Pensiero** e preparino i cristiani al mondo fuori. Savagnone afferma che l'uomo nuovo non nasce nelle parrocchie ma nella vita reale, ed è proprio lì che bisogna incidere. Un nuovo umanesimo ha bisogno di tempo, impegno, coraggio, creatività.

Annunciare, inoltre. Bisogna tornare ad evangelizzare, senza inutili proselitismi. Annunciare Cristo nella sua umanità. E ancora, **Abitare**, saper stare nei luoghi in cui ci è chiesto di stare, e stare da cristiani: a scuola, all'università, al lavoro. Non è possibile vivere una vita vivendo un profondo dualismo tra sacro e profano. Il cuore cristiano non può battere solo all'interno delle nostre sacrestie ma soprattutto nei luoghi della vita quotidiana. La quarta via, **Educare**, nel senso non di trasmettere saperi, ma di *educare*, ovvero condurre fuori, aiutare a nascere nell'altro, qualcosa di buono. E infine, l'ultima via, **Trasfigurare**, ovvero aiutare l'altro ad andare oltre se stesso, per diventare sempre più simile all'Uomo, che è Gesù.

Un nuovo umanesimo è allora possibile se incarnato nella figura di Gesù Cristo.

SEMI di nuova UMANITÀ

Intervento del giornalista Enzo Romeo

Francesco Delfino

Formatore Caritas

Nel ciclo delle catechesi quaresimali del mercoledì tenutosi in quest'anno giubilare diocesano, il 2 Marzo scorso la nostra comunità ecclesiale si è confrontata con il **giornalista Enzo Romeo**, noto volto televisivo che conosciamo come vaticanista del TG2 negli ultimi tempi, che già in passato aveva lavorato per i telegiornali Rai in veste di inviato nei paesi in guerra e del sud del mondo. Presso la Cattedrale di Andria ha tenuto più che un discorso, una testimonianza, che raccoglie i vari vissuti delle persone che nel suo ruolo di cronista e pubblicista vicino al vissuto ecclesiale ha raccolto negli ultimi tempi, in particolar modo vivendo in prima fila gli eventi dei pontificati di Francesco, Benedetto XVI e Giovanni Paolo II.

Il tema affidato **"Semi di una nuova umanità nel nostro tempo"** ha dato modo al relatore di spaziare in vari ambiti e settori dove è richiesta una nuova testimonianza cristiana che sappia parlare al mondo moderno rispetto al contesto e ai tempi che stiamo affrontando. Innegabile nella sua riflessione il continuo riferimento al fatto che siamo immersi in un'era di cambiamento a livello globale. **La stessa esperienza di Chiesa ci pone di fronte a grandi cambiamenti:** l'inizio di un nuovo pontificato che sta stravolgendo pratiche e modi di fare del passato, l'Anno Santo voluto sempre da Papa Francesco sulla misericordia che cambia le prospettive tradizionali dell'azione cristiana, l'avvento del nuovo pastore, il Vescovo Luigi, nella nostra Diocesi che sicuramente porterà rinnovamento, lo stesso Anno Giubilare della Sacra Spina che ci chiama alla conversione piuttosto che alla ricerca del sensazionale nel prodigio atteso. La storia in cui siamo chiamati a vivere ci sprona ad essere pronti e vigili di fronte all'evolversi di tante situazioni. Ma è proprio di fronte ai cambiamenti che possiamo vivere anche lo smarrimento, tipico della nostra società, e quindi occorre recuperare la bussola per orientarci di fronte ai tempi nuovi.

Continui i rimandi da parte di Romeo al suo autore preferito, **Saint-Exupéry**, di cui ha commentato il testo de **Il Piccolo Principe** in riferimento alla Bibbia. E proprio citando un

racconto della biografia dello scrittore francese, ricorda che di fronte ai cambiamenti della vita piccoli o grandi che siano, l'importante è non perdere il senso delle cose che si stanno compiendo, che hanno la sua ragione nell'amore verso l'uomo. Legami affettivi, legami sociali che creano comunità per i quali occorre essere pronti anche a dare la vita. In questo ci vengono incontro le storie eroiche di quanti sono pronti a mettere in gioco la propria vita per salvarne altre, come ad esempio quanti si lanciano nel mare in burrasca per andare a salvare i migranti nei barconi. Questa immagine esprime l'idea che oggi occorre salvare un'umanità sconosciuta e fragile che attende una mano tesa.

Un'altra metafora sulla quale si è soffermato il vaticanista è quella della Cattedrale: tante pietre messe insieme, che magari non corrispondono a una piena razionalità, che va oltre i tempi e i secoli, ma che ha un anelito uguale per tutti coloro che ne entreranno. Così come le cattedrali si slanciano verso l'alto, allo stesso modo l'umanità oltre a tendere la mano verso chi è in difficoltà, deve essere protesa verso Dio.

Un aspetto importante sul quale fondare una nuova umanità è quella del **recupero della dimensione spirituale** e della tensione al trascendente che va oltre il fisico e il razionale sul quale l'uomo pare oggi attanagliato. È quella che Romeo chiama la terza dimensione: occorre essere uomini tridimensionali, indossare gli occhiali in 3d, usare gli occhi del cuore, che superano quelli dell'intelletto e dei calcoli delle due dimensioni convenzionali. È un rischio presente anche della Chiesa, quella di comportarsi **"da sedari e bravi sacrestani"**. Invece il richiamo anche del Papa è quello di trasformare le nostre Chiese e comunità in ospedali da campo, che devono combattere i mali del presente, a cominciare dalle ingiustizie profonde. È chiaro che **occorre una nuova governance del mondo**, che deve individuare e rimuovere le cause di violenza e guerre, piuttosto che risolvere con soluzioni temporanee gli effetti prodotti. E usa l'analogia della storia di san Francesco e il lupo: il

gregge si salva non uccidendo il lupo, ma dando al lupo da mangiare. **L'altra dimensione da recuperare è la concezione del tempo**, con il richiamo delle figure mitologiche di Kronos e Kairos, il tempo che scorre e il tempo che si vive nella pienezza. L'ossessione è quella di risolvere tutto e subito e divorare il tempo che abbiamo davanti per prendere ingordamente tutto quello che ci viene presentato. Bisogna avere invece l'atteggiamento dei costruttori delle cattedrali: avere la pazienza di iniziare un'opera con una predisposizione di prospettiva e di sfide che non si possono raggiungere in un tempo determinato, se queste sono tese ad altri valori, che richiedono un tempo cronologico molto lungo. **"La pazienza è l'altra faccia della misericordia"** afferma Romeo richiamando Papa Francesco. Se si attende, la speranza diventa certezza, come ad esempio nel caso di Abramo e Sara che attendevano il bambino. O come nel caso dei discepoli di Emmaus, dove Gesù si fa riconoscere da loro con la pazienza di una lunga chiacchierata. I loro occhi si liberano del razionalismo e utilizzano le corde del cuore.

La dimensione temporale di Dio si misura anche con il suo dono. **"Dio non sa contare"** afferma Romeo, citando l'abate dell'Eremo di San Bruno "non fa i conti con l'uomo, non sta a vedere quante volte, ma in verità Dio sa contare solo fino a uno, perché noi siamo tutti unici. Quindi di fronte a lui come uomini dobbiamo lasciare la nostra contabilità, e affidarci alla sua misericordia."

Conclude il giornalista richiamando la **contemplazione della Croce**: il cristiano rischia di rimanere fermo e inerme di fronte alla sofferenze e di non andare mai oltre. La contemplazione della Croce ci invita ad andare oltre la miseria della realtà e guardare lontano verso la Resurrezione. In fondo anche la venerazione della nostra sacra reliquia deve incamminarci a questa tensione.



Nelle **PERIFERIE** per **CURARE** le ferite di Cristo

La testimonianza della teologa suor **Antionietta Potente**

Maria Miracapillo
Redazione "Insieme"

Imparare a stare nella storia con una fede in altro modo equivale a stare dentro le relazioni per riuscire a cogliere il senso profondo della vita e degli avvenimenti che abitano la quotidianità. È stato questo il leitmotiv che ha accompagnato la riflessione di suor **Antionietta Potente**, teologa e missionaria, membro della Congregazione dell'Unione delle Suore Domenicane di San Tommaso d'Aquino nell'ambito del percorso di formazione di catechesi programmate nella quaresima e in quest'anno giubilare. **Il quotidiano è, secondo suor Antionietta, l'unico spazio etico dove si formano le cose e dove si giocano le nostre scelte fondamentali, quelle esistenziali.** Abitare il proprio tempo è stare non in luoghi di potere ma in quello della vita: le periferie esistenziali cioè la ricerca costante di convivialità con persone rappresentanti realtà diverse; il punto di partenza di Dio per salvare l'umanità sono proprio i senza voce e senza diritti, ieri come oggi. È una costante nella storia della salvezza.

La nostra vita, ha rilevato suor Antionietta, discende da un ebreo giusto che ha vissuto fino in fondo la sapienza della vita ed è stato ucciso proprio per averla vissuta nella verità e a partire dalle periferie. La Chiesa di Andria, ha precisato ancora la teologa, sta vivendo un **anno giubilare** per l'evento della Sacra Spina. Sarebbe interessante domandarsi cosa vuol dire quest'anno del perdono per ciascuno di noi e per coloro che ci sono accanto.

In realtà, in questo piccolo segno periferico, cercato, forse, per consolazione, miracoli o altro, troviamo, invece, tutta la nostra vita e questo deve portarci a vivere il presente, ad **uscire dal torpore** che solitamente ci caratterizza nelle parole, atteggiamenti o pregiudizi e renderci conto di abitare con gli altri. Sì, questo segno straordinario ed emozionante ci deve aiutare non tanto a concentrarci sulla data in sé del 25 marzo 2016 e su risposte semplicemente intimistiche di cambiamento, quanto a scoprire ciò che di più profondo e significativo in esso è insito come invito da parte di Dio al nostro credere e agire e alla Chiesa Locale, oggi.

In realtà la Sacra Spina svela il senso e la totale donazione per la nostra salvezza del Figlio di Dio

fatto uomo e ci parla della sua risurrezione, del perdono e della misericordia del Padre, di ciò che il tempo, la babele umana e gli egoismi e cattiverie delle generazioni non possono cancellare e seppellire e che diventano azione dello Spirito. Dunque è segno di una umanità che si è fatta dono e di Gesù il Vivente che ha vinto la morte, l'uomo nuovo, che continua ad essere presente nella vita dei discepoli e della Chiesa fino alla consumazione del tempo presente e desidera, come agli inizi della Sua vita pubblica, creature rigenerate e novità di vita!

Ciò che viene sottolineato dalla missionaria-teologa è il senso del "camminare insieme". Partire dalle periferie non per fare degli eroi, né tantomeno vederle come luoghi di miseria, ma luoghi di grande vita, di grande potenzialità, di grande desiderio di partecipazione ed imparare ad essere umanità. Ogni credente, ha rilevato la teologa, deve continuare incessantemente a cercare ed è quello che Lei ha sperimentato: *«Il mio desiderio era di cercare fuori dalla mia cultura, da quello che già sapevo, dal mio contesto: tutto questo mi ha sospinto in Bolivia».* Di quella terra e di quell'esperienza *«mi rimane l'aver imparato a leggere il Mistero e la teologia in un altro modo, mi rimane la dignità di un popolo che ha stravolto la situazione senza nessun tipo di guerriglia e oggi, con tutte le fatiche e gli errori di ogni processo di cambiamento, ha aperto una strada anche ad altri popoli».*

È in questo processo che siamo chiamati a collocarci per vivere l'evento della Sacra Spina, trasformando il cuore e la mentalità, acquisire lo stile di vita che ci fa essere uomini e donne di fede: *«I poveri non sono solo quelli che ci stanno aspettando, ma coloro che conoscono così bene la vita da sospingerla in avanti: a noi non resta che affiancare questi processi di cambiamento».* Sono questi i cammini della dignità che siamo chiamati a ricercare, ha affermato suor Antionietta, ed è l'annuncio più bello che oggi possiamo dare: *«Di fronte alle ferite della storia sapersi porre in un'umile uscita mendicante di ricerca insieme agli altri».*



MOSTRA FOTOGRAFICA

In occasione della Fiera d'Aprile 2016, è stata presentata presso il Museo Diocesano la mostra fotografica dal titolo

Il Prodigio della sacra Spina: la storia, i volti, le emozioni

Le foto, realizzate dallo studio Confalone Fotografi, ripropongono i momenti più significativi della Ricognizione della Reliquia (13 febbraio 2016), del giorno del Prodigio (25 marzo) e della conclusione dell'Anno Giubilare nonché dell'ingresso in Diocesi del nuovo Vescovo, Mons. Luigi Mansi (3 aprile). Un percorso attraverso le immagini, per ricordare gli eventi, i volti e le emozioni. Nei giorni della fiera (22-24 aprile) sono stati inoltre proiettati lo spot dell'Anno giubilare e tre brevi video delle tre giornate, a ripetizione, per i visitatori.

La mostra con i video sono ora a disposizione delle comunità parrocchiali e scolastiche.

Per le prenotazioni rivolgersi a don Adriano Caricati
(adrianocaricati@gmail.com)



“Più FORTE del DESTINO”

L'inno alla vita dell'attrice malata di sclerosi multipla,
Antonella Ferrari

Maria Teresa Alicino

Redazione "Insieme"

Chiude il cerchio delle testimonianze nell'Anno Giubilare della Sacra Spina della Diocesi di Andria, **Antonella Ferrari**, attrice e scrittrice milanese. Volto noto della soap opera "Centovetrine", ha recitato in molte altre produzioni del piccolo e del grande schermo. Il suo spettacolo **"Più forte del destino"**, che nasce dall'omonimo libro autobiografico, è andato in scena il 17 marzo scorso a Canosa e racconta della sua vita che non si è arresa dinanzi alla sclerosi multipla. Durante l'intervista spiega: *"La scelta del titolo è stata della casa editrice Mondadori. Il titolo che avevo proposto io è l'attuale sottotitolo: Tra camici e paillette, la mia lotta alla sclerosi multipla. Mondadori*

ha scelto Più forte del destino, perché lo riteneva più adatto alla mia storia, la storia di una donna che ha scelto di essere più forte del suo destino. Io ho scelto di sfidare il mio destino e di continuare a studiare per diventare un'attrice e per dimostrare che per saper recitare non si deve saper correre. Devi saper comunicare".

A undici anni i primi malori improvvisi, gli irrigidimenti muscolari e il primo ricovero, eppure la diagnosi venne solo dieci anni dopo, a 29 anni. Dicevano che ero "stressata". Il suo sogno da bambina era di diventare ballerina di danza classica e durante il suo monologo indossa i tacchi, canta, balla anche se con la stampella, torna appunto alla



Antonella Ferrari con la sua testimonianza nella Cattedrale di Andria

danza che è stata la sua prima passione. Tanti gli stereotipi che Antonella ha dovuto sfatare per affermarsi come attrice. Anni fa, quando **Pupi Avati** le fece il provino per *"Un matrimonio"*, disse: *«Lei mi ha conquistato e conquistare me non è facile. Non permetta a nessuno di sminuire il suo talento per colpa della sua malattia. Lei è brava, se lo ricordi, ed è brava a recitare e non c'entra la malattia»*. Queste parole sono state una grossa carica per Antonella che afferma: *"Credo di saper fare bene il mio lavoro perché lo faccio con grande passione e mi sono impegnata per farlo, studiando a lungo e con sacrificio"*.

Madrina nazionale dell'AIMS (Associazione

Un CIALTRONE e le ULTIME PAROLE di CRISTO sulla CROCE

Spettacolo di Giovanni Scifoni

Lella Buonvino

Docente IRC

"Le ultime sette parole di Cristo. Minestra di fede per cialtrone e strumenti antichi", un monologo scritto e interpretato da Giovanni Scifoni, è andato in scena lo scorso 27 febbraio, di fronte ad una numerosa platea, nella suggestiva cattedrale di Andria.

È stata una riflessione, da uomo credente, sulle sette frasi che Gesù di Nazareth, secondo i quattro vangeli, ha pronunciato sulla croce durante la sua passione. Il regista teatrale lo ha fatto brillantemente rifacendosi ad una liturgia antica del Venerdì santo risalente al XII sec.d.C. in cui le ultime sette frasi di Cristo sulla croce vengono riunite allo scopo di trovarne motivi di meditazione e

preghiera.

All'inizio della Settimana santa, davanti all'Eucarestia, le riascoltiamo nella preghiera adorante, affinché ci preparino ad accogliere con fede il dono della Pasqua. Da quella che invoca il perdono *"Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno"*, all'ultima prima di spirare *"Padre nelle tue mani affido il mio Spirito"*. Sono parole affascinanti e rivelatrici; sono parole che rivelano chi è il Padre, chi è Lui, e chi siamo noi. **Sono parole che vivono ancora, infrangendo per sempre il silenzio della tomba, di qualunque tomba, e per questo sono Parole di Vita per chi le accoglie.**

Il regista-attore Scifoni le ha rappresentate

Le sette parole di Cristo sulla croce nei Vangeli

1. "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno"
2. "Oggi sarai con me in Paradiso"
3. "Donna ecco tuo figlio, figlio ecco tua madre"
4. "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato"
5. "Ho sete"
6. "Tutto è compiuto"
7. "Padre nelle tue mani affido il mio Spirito"



in modo originale e sorprendente, rimastando la *"solita minestra della Tradizione"* e rendendola nuova e interessante. **I grandi temi del perdono, della buona morte, del**



Italiana Sclerosi Multipla), **Antonella racconta il dolore con ironia e autoironia, col sorriso.** “Infatti, dice, lo spettacolo presenta un momento in cui prendo in giro i talkshow. Non faccio nomi, ma ad un certo punto, faccio la parodia dell’intervista tipica che ti fanno in TV e che è studiata per farti piangere perché più piangi e più si alza l’ascolto. In certi programmi televisivi ho deciso di non andare più perché vogliono la lacrima e io la lacrima non ho voglia di darla. Ho voglia di dare un bel sorriso. Non perché il mio dolore non sia dolore, ma perché piangere non

peccato, della gloria sono stati presentati con una sana “leggerezza” attraverso un’interpretazione ironica, giullaresca: durante lo spettacolo si ride e si riflette. Il cialtrone non si ferma mai, inonda lo spettatore di storie, leggende, baggianate, fregnacce, narrando sotto i riflettori aneddoti tratti dalla letteratura medioevale, ma anche pre-post conciliare; aneddoti presi dalla vita quotidiana; passa dalle prediche del canonico Rinaldo De



Una scena dello spettacolo di Giovanni Scifoni

Giovanni ai testi dei Padri del Deserto; dai testi del Vangelo alla grande letteratura russa di Dostoevskij con i fratelli

ti fa guarire. E secondo me è importante portare la propria voglia di vivere, non le solite lacrime, la persona sconfitta, la persona brutta e pallida e che non ha cura di sé. Nello spettacolo c’è una grande parte dedicata a questo. Peraltro, in Italia non si è mai vista la disabilità portata in scena come vero teatro. **Avevo molta voglia di far ridere e, infatti, il monologo è un vero e proprio inno alla vita”.**

La sua ancora di salvezza è stata la fede e i tanti pellegrinaggi e conclude: “Sono convinta che questa forza di volontà venga da lassù. E quindi, visto che la fede è stata una costante nella mia vita e anzi è cresciuta col dolore, sono certa che io non sarei stata la donna che sono oggi se non avessi avuto fede. Io continuo a pensare che quella luce che ho dentro si chiama speranza, si chiama fede: e io non posso sentirlo come un merito mio. Secondo me, “Qualcuno” mi ha illuminato e io ho colto questa luce. Ritengo che il dono sia aver ricevuto gli strumenti per vivere la malattia senza lasciarsene sconfiggere. Io questo dono l’ho accolto e provo a farne il giusto uso. **La mia voglia di volare è più forte della paura di cadere”.**

Karamazov; si indigna satiricamente per ciò a cui è stato ridotto il sacro: la serie Don Matteo 3, 4, 5, le file interminabili per vedere il Papa morto, la finanza bianca, il potere politico che seduce e distrugge. Cita Nietzsche, personaggi dell’attualità o del passato, come la vedova di un membro della scorta di Borsellino.

Insomma attraverso fonti diversissime, con un’originalità meditata e ispirata, lo spettacolo è riuscito a catturare lo spettatore, credente e non credente, portandolo fino alla riflessione sulla “gloria umana”, sulla morte e Risurrezione. Il tutto con il **magico accompagnamento dei musicisti maestri Maurizio Picchiò e Stefano Carloncelli, che suonano strumenti antichi e medioevali**, quali il liuto, il jobel, il santur, la ghironda, la spinetta, il violino, per far rivivere le sonorità della tradizione cristiana antica e medioevale. Interessante, provocatoria e rivelatrice di una docilità di cuore dell’autore di fronte alla Tradizione è stata la conclusione che, con caratteristico accento romanesco, smonta la presunzione di chi di fronte alle grandi realtà dell’esistenza, la morte, la risurrezione, si accanisce per trovare una spiegazione a tutto: “...mica se dève capì tutto”.

OFFERTE RACCOLTE IN AVVENTO E IN QUARESIMA per l’opera – segno dell’Anno del Perdono per un totale di 32.565,79 €(aggiornato al 22 aprile 2016). La costruzione della **cappella** è già iniziata nel villaggio di Ngock-Ndom, Diocesi di Edea in Camerun. Il referente del progetto, don Patrice Wejtien, è stato nostro ospite nel giorno in cui si rinnovava il prodigio della Sacra Spina.

ANDRIA

	Avvento 2015	Quaresima 2016
CUORE IMMACOLATO DI MARIA	450	600
B.V. IMMACOLATA	400	1000
GESU’ CROCIFISSO	400	500
MADONNA DI POMPEI	900	700
MARIA SS. DELL’ALTOMARE	300	500
SACRE STIMMATE	120	
S. AGOSTINO	1160	1200
S. ANDREA APOSTOLO	900	1600
SACRO CUORE DI GESU’	800	1000
S. GIUSEPPE ARTIGIANO	150	200
S. MARIA ADDOLORATA ALLE CROCI	400	350
S. FRANCESCO D’ASSISI	380	750
S. MICHELE ARC. E S. GIUSEPPE	610	300
S. NICOLA DI MIRA	300	270
S. RICCARDO	200	260
SS. ANNUNZIATA	50	100
SS. SACRAMENTO	510	1000
SS. TRINITA’	1000	1000
SAN LUIGI A CASTEL DEL MONTE		100
MADONNA DEI MIRACOLI		
SAN PAOLO AP.	200	
MADONNA DELLA GRAZIA		
SANTA MARIA VETERE	200	200
SANTA MARIA ASS. E SANT’ISIDORO		
CARMINE		
SANTUARIO SS. SALVATORE	300	500
S. LUCIA		
ANFORA IN CATTEDRALE		529,05
Rotary Club - Andria Castelli Svevi		500
Colletta 3 aprile 2016 (Palasport)		2.178,74

CANOSA DI PUGLIA

S. TERESA	200	320
SAN SABINO		200
ROSARIO	300	400
GESU’ GIUSEPPE MARIA	250	410
SAN GIOVANNI BATTISTA	300	300
CARMINE	85	
GESU’ LIBERATORE	280	250
S. FRANCESCO E BIAGIO		
SANTA MARIA ASSUNTA	305	230

MINERVINO MURGE

BEATA VERGINE IMMACOLATA	540	585
M. SS. INCORONATA	200	300
S. MICHELE ARCANGELO	503	640
MADONNA DEL SABATO		100
SANTA MARIA ASSUNTA	400	400

I lavori di costruzione della cappella



Dopo l'evento **PRODIGIOSO** della **SACRA SPINA**

Un po' di **delusione** o un **messaggio** più affascinante?

Don Antonio Tucci

Cappellano Casa di Riposo "S. Giuseppe"

Una attesa trepida ha inondato questi ultimi mesi della vita spirituale della nostra comunità diocesana nel percorso specialissimo vissuto come dono della Provvidenza: l'anno del perdono nella storica, per noi, e significativa, per ogni credente, coincidenza del 25 marzo col venerdì santo per il possibile evento prodigioso della Sacra Spina. **Avverto un fremito di profonda gratitudine al pensiero che solo nel 2157 i nostri posteri potranno rivivere tale esperienza**, che a noi è stata possibile godere per ben due volte nell'arco di pochi anni. Con tanti amici e confratelli ho avuto la gioia di essere testimone del grande prodigio verificatosi sulla sacra spina nel 2005 ed anche in questi giorni mi è stato concesso di rifarne l'esperienza. Mi permetto, fraternamente, di rendervi partecipi di alcune riflessioni che istintivamente mi sono emerse nella tempesta dei ricordi e delle emozioni vissute in tale circostanza. Inconsciamente, forse, mi attendevo una replica di quanto avvenuto precedentemente, ed invece, in questa circostanza il fenomeno osservato è stato appena percettibile, anche se chiaramente documentato dalle apparecchiature tecnologiche.

Non vi nascondo che un velo di delusione ha ombreggiato il mio cuore in un primo momento, per l'esiguità del fenomeno registrato. Non la rosea perla di sangue in atto di tracimare dal micro cratere della S. Spina, né il corrugarsi dell'intera struttura del corpo legnoso, fino a ridursi quasi a cenere! E, inoltre, il tutto ben visibile anche ad occhio nudo. Questa volta, invece, un segno appena percettibile e con una lente d'ingrandimento per una adeguata osservazione: sono apparse quattro piccole macchioline bianche, che, a ben guardare, somigliavano a quattro piccole gemme spuntate in punti diversi dell'intera superficie della Sacra Spina. Il numero quattro nel linguaggio biblico allude e profuma di universalità, perché rappresenta i punti cardinali, quale apertura cosmica dell'Amore divino.

Dopo una istintiva sensazione di sconcerto, riflettendo, mi sono reso conto che, forse, il segno che la Provvidenza ha voluto donarci questa volta ha senso e significato molto profondi. Innanzitutto **Dio non si ripete.** Mentre noi attendevamo, io almeno, una replica della scorsa volta, il fenomeno è stato totalmente diverso. Inoltre, proprio perché appena percettibile, l'evento mi pare sia ancora più eloquente, perché risulta più coerente con lo stile e col linguaggio divino, che sceglie la via della debolezza e della fragilità negli uomini e nelle cose nel persegui-

re i suoi grandi fini. Un segno flebile consente alla nostra libertà di esprimere una valutazione più spontanea, di donare il proprio assenso in modo meno condizionato. Il miracolo non è mai qualcosa che costringe l'uomo ad arrendersi al mistero di Dio. Solo poche volte nella storia si sono registrati, come nel caso di Paolo, eventi che non lasciassero dubbi, che non consentissero altre interpretazioni.

Il cammino ordinario della Provvidenza è quello offrire segni delicati e, a volte, comuni e, di per sé, decifrabili solo alla luce della fede. È ancora e sempre la strada dell'incarnazione, della debolezza dei segni ad indicarci una svolta. Dio non utilizza i segni forti della potenza, come a noi piacerebbe di più. Questa strada ci esimerebbe dalla fatica e dal rischio di lasciarci guidare dalla fioca luce della fede, per farci restare inchiodati dalla forza cogente dell'evidenza. È, ancora una volta, l'ultima tentazione che tutti i presenti alla crocifissione propongono a Gesù: *"Scendi dalla croce, perché vediamo e crediamo"*. Riemerge la grande lezione del Vangelo: **non è il miracolo che provoca la fede ma è la fede che ci fa leggere il miracolo.** Solo un cuore aperto al mistero di Dio è capace di vederne la presenza anche nel semplice fiore che sboccia, in un cielo stellato e in un roseo tramonto: segni che affasciano la mente mentre scaldano il cuore. L'amore non ha bisogno di gesti eclatanti ed scossoni violenti, ma il sussurro dolce di una parola appena pronunciata, di uno sguardo di un'intesa profonda. Sì, sono state quattro gemme appena visibili ad indicarci il cammino da seguire al termine di questo anno giubilare per la nostra diocesi: ricevuto il tocco risanatore della Misericordia divina, che ha portato la pace nel cuore attraverso la purificazione della coscienza con la confessione sacramentale e la conversione della vita, è necessario rispondere a tale dono sviluppando germogli di bene, esplosioni d'amore e primavere di vita spirituale. Occorre confermare e rafforzare la nostra volontà di seguire il cammino che il Signore ci indica nelle strade dell'amore, senza lasciarci bloccare dalle angosce quotidiane che attanagliano l'esistenza né dallo scoraggiamento della nostra impotenza di fronte alle ardue e stupende sfide che ci attendono. Dopo le paure di Bruxelles e di Parigi, gli eccidi in Pakistan e le nefandezze perpetrate quotidianamente in tutto il mondo, il messaggio divino proclama una nuova fioritura di speranza nella certezza del suo infinito e paziente Amore.

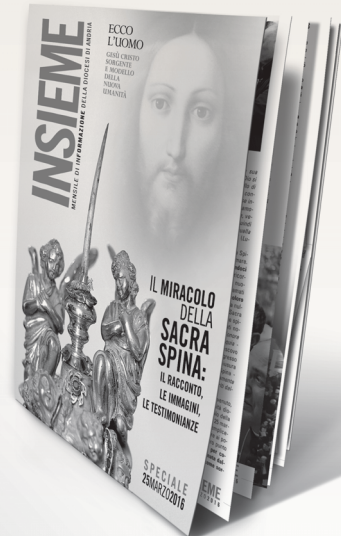
NUMERO SPECIALE DEL GIORNALE "INSIEME"

È disponibile presso la **Cattedrale e la Curia**

Vescovile (Piazza Vittorio Emanuele II, n. 26) lo "Speciale 25 marzo 2016" del periodico diocesano "Insieme" che racconta con testimonianze e immagini il prodigio della Sacra Spina. Si tratta di un documento importante, interamente stampato a colori, molto utile per presentare, riflettere e fare memoria di quanto avvenuto lo scorso Venerdì Santo.

Con le immagini anche il verbale di constatazione dei mutamenti dello stato della Sacra Spina redatto dalla Speciale Commissione. Dalle varie testimonianze, riportate nel giornale, emerge inoltre l'emozione vissuta da tanti fedeli della diocesi e dagli ospiti venuti anche da lontano. Circa 25.000 sono stati, infatti, i partecipanti alla Via Crucis serale, assiepati tra Piazza Vittorio Emanuele e Piazza Duomo

mentre oltre 30.000 fedeli sono passati, nella giornata del 25 marzo, in Cattedrale a venerare la Sacra Spina. Si è trattato di un giorno indimenticabile che il **periodico ripercorre e aiuta a conservarne memoria.**



La gioia dell'AMORE nella FAMIGLIA

L'11 aprile scorso è stata presentata a Roma l'**Esortazione apostolica** di Papa Francesco **Amoris laetitia** (datata il 19 marzo scorso), al termine del cammino dei due Sinodi sulla famiglia.

Il testo si compone di 9 capitoli in 325 numeri e si conclude con una preghiera alla Santa Famiglia.

Riportiamo alcuni dei primi numeri in cui il Papa spiega il senso della sua Esortazione. (L.F.)



1. La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa. Come hanno indicato i Padri sinodali, malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, «il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa». Come risposta a questa aspirazione «l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia».

2. Il cammino sinodale ha permesso di porre sul tappeto la situazione delle famiglie nel mondo attuale, di allargare il nostro sguardo e di ravvivare la nostra consapevolezza sull'importanza del matrimonio e della famiglia. Al tempo stesso, la complessità delle tematiche proposte ci ha mostrato la necessità di continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali. La riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza. I dibattiti che si trovano nei mezzi di comunicazione o nelle pubblicazioni e perfino tra i ministri della Chiesa vanno da un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o fondamento, all'atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche.

3. [...]

4. In ogni modo, devo dire che il cammino sinodale ha portato in sé una grande bellezza e ha offerto molta luce. Ringrazio per i tanti contributi che mi hanno aiutato a considerare i problemi delle famiglie del mondo in tutta la loro ampiezza. L'insieme degli interventi dei Padri, che ho ascoltato con costante attenzione, mi è parso un prezioso poliedro, costituito da molte legittime preoccupazioni e da domande oneste e sincere. Perciò ho ritenuto opportuno redigere una **Esortazione Apostolica postsinodale che raccolga contributi dei due recenti Sinodi sulla famiglia**, unendo altre considerazioni che possano orientare la riflessione, il dialogo e la prassi pastorale, e al tempo stesso arrechino coraggio, stimolo e aiuto alle famiglie nel loro impegno e nelle loro difficoltà.

5. Questa Esortazione acquista un significato speciale nel contesto di questo Anno Giubilare della Misericordia. In primo luogo, perché la intendo come **una proposta per le famiglie cristiane**, che le stimoli a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l'impegno, la fedeltà e la pazienza. In secondo luogo, perché si propone di incoraggiare tutti ad essere **segni di misericordia e di vicinanza** lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia.

6. Nello sviluppo del testo, comincerò con un'apertura ispirata alle Sacre Scritture, che conferisca un tono adeguato. A partire da lì considererò la situazione attuale delle famiglie, in ordine a tenere i piedi per terra. Poi ricor-

derò alcuni **elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa** circa il matrimonio e la famiglia, per fare spazio così ai due capitoli centrali, dedicati all'amore. In seguito metterò in rilievo alcune vie pastorali che ci orientino a costruire famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio, e dedicherò un capitolo all'**educazione dei figli**. Quindi mi soffermerò su un invito alla misericordia e al discernimento pastorale davanti a situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore ci propone, e infine tratterò brevi linee di spiritualità familiare.

7. A causa della ricchezza dei due anni di riflessioni che ha apportato il cammino sinodale, la presente Esortazione affronta, con stili diversi, molti e svariati temi. Questo spiega la sua inevitabile estensione. Perciò **non consiglio una lettura generale affrettata**. Potrà essere meglio valorizzata, sia dalle famiglie sia dagli operatori di pastorale familiare, se la approfondiranno pazientemente una parte dopo l'altra, o se vi cercheranno quello di cui avranno bisogno in ogni circostanza concreta. È probabile, ad esempio, che i coniugi si riconoscano di più nei capitoli quarto e quinto, che gli operatori pastorali abbiano particolare interesse per il capitolo sesto, e che tutti si vedano molto interpellati dal capitolo ottavo. Spero che ognuno, attraverso la lettura, si senta chiamato a prendersi cura con amore della vita delle famiglie, perché esse «non sono un problema, sono principalmente un'opportunità».

L'importanza dell'EDUCARE

Echi del **lavoro di gruppo** al **Convegno ecclesiale nazionale di Firenze**

Sabino Redavid

Delegato diocesano

Agiusta ragione è la **dimensione ritenuta la più importante fra tutte** (Uscire, Annunciare, Abitare, Trasfigurare e appunto Educare), non in una logica di potenza, semplicemente perché si interseca con tutte le altre. Vuol dire che il fine educativo travalica la dimensione formativa in quanto questa rimane più a livello tecnico-operativo, quello invece riguarda l'intera dimensione esistenziale abbracciando l'intero senso della vita stessa.

Partendo, pertanto, dal criterio proposto di approccio e cioè dinamiche e contenuti, risorse e strumenti, scelte possibili e tenendo conto del notevole lavoro profuso fin qui nelle parrocchie, riporto qui non la sintesi generale finale che è stata magistralmente realizzata da suor Pina Del Core e tra l'altro visibile da tutti già da tempo sul sito web www.firenze2015.it, quanto invece **l'esito del lavoro di gruppo** a cui ho partecipato e parte integrante dell'esperienza di vita che non potrò mai più dimenticare, per cui ringrazio il Consiglio del presbiterio di Minervino Murge e con esso il Vescovo mons. Raffaele Calabro.

Una breve considerazione per tutte. Essa parte dall'impatto che la "laica" Firenze mi ha procurato e che denota l'attentissima cura e la fine sensibilità con cui gli organizzatori, hanno saputo dimostrare: la profonda, multiforme e diffusa cultura umanistica fiorentina in un unicum con le varie sensibilità religiose che rendono al Cristianesimo la funzione strutturale della nostra storia.

Dinamiche e contenuti

Quando si vive e si parla di EDUCARE tale dimensione umana deve essere vissuta contemporaneamente nel suo converso EDUCARSI, non per forme che vogliono indulgere a facile demagogia educativa, ma semplicemente perché chiunque voglia imbarcarsi nel difficile e burrascoso viaggio dell'educazione debba ricordare a se stesso la grande e permanente responsabilità che si accinge a vivere.

Solo in tale direzione si può intendere che l'educare/educarsi è vivere:

- a. **verso la libertà nella responsabilità.** La libertà è centrale ma non è un valore assoluto. Essa consiste nel confronto con l'altro, che magari limita ma sprona, arricchisce. La libertà necessita di un progetto "uomo" che la interpreti e la guidi e metta il soggetto in grado di operare scelte più consapevoli e mature. La libertà esige un'affezione al bene che la libera dal pericolo incombente del relativismo e rigorismo (totalitarismo) etico;
- b. **la corresponsabilità.** La comunità prende atto di non essere più l'unica agenzia incaricata di dare senso a tutta la vita e forse nemmeno la più significativa per la gente. E in secondo luogo nel senso di aiutare la gente a viver bene il proprio tempo. Importante a questo proposito sembrano le esperienze delle scuole di socio-politica e quanto attiene alla dottrina sociale della Chiesa per educare al discernimento comunitario per il bene comune;

Lavori di gruppo durante il Convegno di Firenze



- c. **la fraternità e la prossimità.** Non si tratta di gestire situazioni o problematiche, ma di farsi carico da fratelli delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli altri, soprattutto mentre si vive il dramma della fragilità;
- d. **verso l'apprendimento dalla vita per imparare a prendere cura del mio sé,** cogliendo la presenza di Dio nella mia esistenza.
- e. **nella concretezza delle proposte e nella semplicità del linguaggio.** Corriamo il rischio di non essere capiti e tanto meno accolti. E soprattutto non saremo capaci di entrare in dialogo con l'uomo contemporaneo.
- f. **nella relazionalità** con se stessi, con gli altri, con il mondo, con Cristo.
- g. **nella missionarietà** come dimensione essenziale e propedeutica ad ogni atto educativo della comunità con particolare attenzione al mettersi in ricerca e ascolto dei lontani soprattutto giovani.

Le risorse e gli strumenti

- **Formare i formatori** ad essere uomini e donne che guardano a Cristo e lo riconoscono nell'altro: è necessario e vitale per la Chiesa. Gli sforzi non mancano, ma resta ancora cammino da fare anche e soprattutto nella crescita della consapevolezza da parte dei formatori stessi.
- Per questo è necessario provare a costruire **percorsi formativi** che vedano insieme presbiteri e laici per imparare a dialogare e a lavorare insieme.
- Una risorsa importante è la **molteplicità delle competenze** che vanno messe in comune. Nessun educatore ha in se stesso tutta la capacità formativa, ma necessita di entrare in sinergia con altre competenze, pur presenti nella comunità. Non si tratta di "accostare" competenze ma di farle dialogare in un unico progetto di cui la comunità è garante. Sembra proficuo sollecitare il dialogo fra le scienze teologiche e le scienze umane.
- Diventa risorsa il **lavoro di rete**, anche con il territorio, dove la bellezza, l'imprenditoria, la cultura e il mondo del lavoro imparano a dialogare per il servizio all'uomo.
- Due attenzioni particolari: **i docenti di ispirazione cristiana e i genitori.** La famiglia e la scuola restano comunque le principali (anche se non le uniche) agenzie educative di riferimento con cui entrare in un proficuo dialogo. I tanti percorsi di pastorale familiare e di associazionismo professionale presenti

(Continua alla pagina seguente)

(Continua dalla pagina precedente)

sul territorio nazionale rendono ragione di un ulteriore sforzo a riguardo.

- Torna il problema del **linguaggio**. Dobbiamo imparare di nuovo la grande lezione conciliare: dire le verità di sempre all'uomo di oggi, con le parole dell'uomo di oggi, in ambito liturgico, di comunicazione, di gesti.

Alcune scelte possibili

- Formazione comune tra presbiteri e laici
- Maggiore collaborazione, coordinamento e integrazione degli uffici diocesani potrebbero aiutare a crescere nella capacità formativa.

- Uso del linguaggio semplice e immediato.
- Linee guida comuni per evitare che ognuno faccia di testa propria.
- Mettere la famiglia al centro, ma quella reale non quella che noi vorremmo che fosse.
- Insistere su Scuola di formazione socio-politica.
- Percorso per genitori che si apprestano ai Sacramenti dei figli.
- Attenzione ai docenti tutti.
- Progetto Policoro molto più al centro dell'attività diocesana.
- Tavolo di incontro permanente con tutte le altre agenzie formative presenti sul territorio diocesano per il bene comune, senza pretesa di primogenitura o di primazia.

SGUARDO che cerca l'UOMO

Il verbo "**trasfigurare**" al **Convegno ecclesiale nazionale di Firenze**

Don Sabino Mennuni

Referente Diocesano per il V Convegno Ecclesiale

Trasfigurare è l'ultimo dei cinque verbi del Convegno ecclesiale di Firenze "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". All'apparenza sembra un verbo che con la concretezza dell'umanità non abbia nulla a che fare, rimandando nell'immaginario collettivo a qualcosa di etero, di staccato dalla realtà quotidiana. In realtà il **trasfigurare** è ciò che connota l'umanesimo cristiano.

Ma che cosa significa trasfigurare? Dal lavoro dei gruppi durante il Convegno si è giunti ad affermare che trasfigurare è far emergere la bellezza che c'è, e che il Signore non si stanca di suscitare nella concretezza dei giorni, delle persone che incontriamo e delle situazioni che viviamo. Inoltre è sguardo che cerca l'uomo, specialmente i poveri, facendo emergere che non c'è umanità là dove c'è scarto e ingiustizia, dove si vive senza speranza e senza gratuità.

Dal confronto nei gruppi sono emerse **tre fatiche** che le nostre comunità vivono nell'attingere pienamente alle risorse di cui dispongono:

1. Di fronte a un certo attivismo pastorale, c'è **domanda di interiorità**, che ancora non trova risposte soddisfacenti nelle scelte di educazione alla fede dei giovani nelle nostre Chiese locali.
2. Un'insufficiente integrazione tra liturgia e vita è sperimentata come una mancanza di coinvolgimento esistenziale del credente con il mistero di Cristo celebrato. L'attenzione mistagogica potrebbe rivitalizzare la liturgia, per aprirsi alla grazia e alla vera esperienza di Dio. Occorre dunque "trasformare in vita i gesti della liturgia".
3. Frammentarietà della proposta pastorale, difficoltà di tenere insieme annuncio, liturgia e carità.

Dinanzi a queste fatiche che, allo stesso tempo rivelano risorse da poter utilizzare, i gruppi di lavoro hanno sentito urgente la necessità di **rilanciare la lectio divina**, senza temere di permettere a tutti di accostarsi alle Scritture, attraverso momenti di preghiera e di confronto anche in famiglia e attraverso centri di ascolto nei quartieri. Si è rivolto l'invito a sperimentare inoltre **momenti di silenzio e di preghiera nelle comunità**. Si chiede un profondo rinnovamento della liturgia che coinvolga tutti. Attraverso la bellezza dei riti e la sua sobrietà, si auspica che la liturgia torni ad essere gustata dai fedeli. Pertanto i delegati al Convegno hanno chiesto di valorizzare e forma-

re gruppi liturgici che aiutino la comunità a crescere e a educarsi al senso del bello e a vivere tutti i momenti della liturgia. Molti hanno poi auspicato che da una viva partecipazione alla liturgia e soprattutto all'eucaristia domenicale, nasca una **ricca ministerialità**, che sappia accogliere, animare, accompagnare e sostenere tutte le persone di ogni fascia di età con una particolare attenzione a quelle più in difficoltà. Sono stati indicati i luoghi di trasfigurazione dell'umano nell'esercizio di una **carità capace di accogliere e coinvolgere tutti con umiltà**, disinteresse e gioia delle beatitudini. Non è mancato infine un invito a vivere **la pietà popolare** come un'opportunità e non come un problema pastorale.

Dal discernimento operato dai partecipanti ai gruppi del verbo "trasfigurare", sono emerse **tre consegne** per la Chiesa italiana:

1. **Il rinnovamento liturgico del Concilio è una realtà in atto che chiede a noi fedeltà e responsabilità.** L'impegno per il rinnovamento liturgico non è alle nostre spalle, perché il Concilio è un evento che continua ancora oggi a generare novità nella liturgia come in tutta la vita della Chiesa. Considerare la liturgia come prima fonte della vita cristiana e della nostra trasfigurazione in Cristo. Perché questo possa avvenire, le nostre liturgie devono essere sempre di più segnate dalla bellezza e da quella nobile semplicità, voluta dal Concilio.
2. **La Chiesa che celebra e che prega è anche la Chiesa in uscita.** La preghiera è il primo atto di una Chiesa in uscita. La Chiesa che celebra è la stessa che va verso le periferie esistenziali, per un numero sempre più grande di persone, la liturgia è soglia al mistero di Dio. Negheremmo l'evidenza dei fatti se non ammettessimo che la pastorale dei sacramenti è oggi chiaramente una pastorale missionaria. Nell'ordinaria pastorale dei sacramenti la Chiesa è condotta agli incroci delle strade, là dove si incontra l'umanità reale.
3. **Far vivere l'umanità della liturgia è il compito che ci attende.** Incamminare le comunità cristiane verso la ricerca di una sempre maggiore umanità della loro liturgia, facendo in modo che i credenti assidui come quelli occasionali, attraverso l'umanità del gesto, del linguaggio e dello stile liturgico, facciano esperienza dell'umanità di Dio rivelata da Gesù Cristo.

GRATI perchè AMATI

La vita che diventa un "grazie"

don Vincenzo Chieppa

Vicedirettore CDV (Centro Diocesano Vocazioni)

Imparare a dire GRAZIE! Sembra facile, ma probabilmente è una delle cose più difficili della vita. Imparare a dire GRAZIE, non solo quando le cose vanno come voglio, ma quando scopro che *i Suoi pensieri non sono i miei pensieri, le Sue vie non sono le mie vie*. Il segreto potrebbe essere spiegato con le parole che Papa Francesco utilizza nel Messaggio per la 53ma Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: *"la conversione e la vocazione sono due facce della stessa medaglia e si richiamano continuamente in tutta la vita del discepolo missionario"*. **Sì, la vocazione nasce dalla gratitudine.** Potremmo dire nasce dal nostro convertirsi a dire grazie! *"La vita è amore ricevuto senza merito, gratuitamente! Il semplice fatto di esserci dovrebbe anzitutto riempire tutti di meraviglia e di gratitudine immensa verso colui che ci ha tratti dal nulla pronunciando il nostro nome"* (NVME 16b). Gratitudine per la vita dunque, in tutte le sue sfaccettature, dal creato alle relazioni, dall'intelligenza allo spirito, da ciò che è umano a ciò che caratterizza il credente. Imparare a dire GRAZIE, perché convertiti alla Sua immensa Misericordia.

"Ricco di Grazia...ricchi di grazie!" è lo slogan scelto per questa Giornata Mondiale, celebrata a livello mondiale lo scorso 17 aprile. Gesù si muove unicamente per misericordia, con la quale legge nel cuore dei suoi interlocutori e risponde al loro desiderio più profondo e vero. Ricordiamo l'incontro con la vedova di Naim, una povera donna che aveva appena perduto il suo figlioletto: sono le sue lacrime a suscitare compassione nel maestro e a riconsegnare il figlio risuscitandolo; pensiamo alla chiamata di Matteo, pienamente inserita nella dinamica della misericordia: passando davanti al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli del pubblicano, uno sguardo pieno di amore che perdonava i peccati di quell'uomo. Siamo consapevoli che *"nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore"*, quindi dobbiamo sentirci anche noi, nei nostri luoghi e nelle nostre situazioni, **incontrati dallo sguardo intenso di Gesù:** è necessario, però, prendere la decisione di lasciarci incontrare e di cercarlo, ogni giorno, senza sosta. Un'esistenza ricca di grazie, la nostra, nella misura in cui si riconosce inondata dalla Grazia di Dio, un Dio che ci cerca e che sente il bisogno di incontrarci. Solo così potremo attuare nella nostra vita il passaggio fondamentale dalla gratitudine alla gratuità del servizio e della missione. In questa pedagogia della gratitudine e della vocazione, **Maria di Nazareth** ci è di grande esempio; lei, che nella sua vita ha imparato a dire grazie, perché ha imparato a gustare la Misericordia di un Dio che le ha parlato e l'ha scelta come tabernacolo vivente; un Dio che ha educato nella quotidianità e che l'ha educata alla sequela; un Dio che l'ha richiesta fin sotto la croce per poter essere consolato nella sofferenza; un Dio che l'ha resa oggetto del Suo Spirito nel momento in cui la Chiesa, lei affidata, stava patendo l'assenza del Maestro. Per questo, come Centro Diocesano Vocazioni non abbiamo esitato



nell'associare l'annuale celebrazione diocesana della Giornata Vocazionale ad una **peregrinatio Mariae** che i padri orionini del Santuario dell'Incoronata di Foggia hanno proposto qualche mese fa alla nostra diocesi. Con grande piacere vogliamo riflettere sul grande mistero della vocazione e delle vocazioni che nascono dalla gratitudine a fianco di questa figura. Ogni città della nostra diocesi vedrà la presenza del simulacro della Vergine e l'alternarsi dei momenti e gruppi di preghiera per le Vocazioni così com'è avvenuto negli anni precedenti con la "tenda" vocazionale. La nostra diocesi, pertanto, vivrà questo momento di Grazia dal **10 al 14 maggio (10 a Minervino; 11 a Canosa; 12-14 ad Andria dove si concluderà la peregrinatio in concomitanza con la veglia di Pentecoste)** secondo un calendario che sarà possibile visionare nelle proprie parrocchie. Anche quest'anno lasciamoci interrogare da un Dio che irrompe nella nostra vita, rendendola creativa e non scontata. Solo così potremmo sentirci sedotti da quel Dio il cui nome è Misericordia (*cit. Papa Francesco*) saremo capaci ogni giorno di accorgerci che siamo stati scelti... per essere felici.

Invitati per Servire

Caritas - Diocesi di Andria
"Alla scuola di Madre Teresa di Calcutta"

se hai tra i 16 e i 25 anni PARTECIPA AL PROGETTO

SCADENZA ADESIONI 31 MAGGIO 2016

ESPERIENZA FORMATIVA semi-residenziale ad Andria 30/31 AGOSTO 1 SETTEMBRE 2016

INFORMAZIONI

Via Botteggo, 36
Andria BT 76123
www.caritasandria.com

Invia un SMS al 328.4517674
(don Mimmo Francavilla)
o una mail a andriacaritas@libero.it
per la tua adesione

L'8xmille della Chiesa Cattolica per ANDRIA

L'Associazione Comunità Giovanni XXIII si arricchisce di nuove case-famiglia
(vedi foto inserto allegato)



Sabina Leonetti
Giornalista

“Essere famiglia con chi non ce l’ha per ri-generare nell’amore”. È questo il grande progetto di solidarietà di don Oreste Benzi, scomparso il 2 novembre 2007 e fondatore dell’Associazione Comunità Giovanni XXIII, che siede a tavola, ogni giorno, con oltre **41 mila persone nel mondo**, grazie a più di 500 realtà di condivisione tra case famiglia, mense per i poveri, centri di accoglienza, comunità terapeutiche, Capanne di Betlemme per i senzatetto, **famiglie aperte e case di preghiera**. Accogliendo tossicodipendenti, minori senza famiglia, nomadi, persone senza fissa dimora, carcerati, vittime delle sette, donne di strada, anziani; anche in terre di missione. Andria si arricchisce di nuove realtà, grazie alla forza dei suoi membri (20 in tutto in città, 60 in Puglia), dei volontari, dei coniugi Maria e Franco Lorusso che dal 2014 gestiscono la comunità loro affidata nell’ex Santuario Madonna Di Guadalupe, di tanti sostenitori e benefattori, dei **fondi rivenienti dall’otto per mille** messi a disposizione dalla Diocesi di Andria (per un impegno di spesa pari a 500mila euro). Entro giugno saranno completate infatti nella stessa area quattro unità immobiliari, estese su una superficie di 135 metri quadri, cui si aggiungono 50 metri quadri di superficie scoperta per ogni appartamento. Il tutto collocato su due piani con vano scala e ascensore, servizi igienici per disabili, pannelli solari e impianto fotovoltaico nelle parti comuni, che rispondono rigorosamente alle disposizioni vigenti in tema di

risparmio energetico. L’opera servirà ad accogliere 8 ospiti per ogni nucleo familiare (nella casa-famiglia inaugurata due anni fa attualmente vivono 14 membri oltre a due bambini). La sala comune adibita ad attività ludico-ricreative e culturali consta invece di 60 metri quadri. “È ferma volontà della diocesi – spiega don Nicola De Ruvo, economo diocesano – assemblare tutte le case della comunità disseminate in città, da via Catullo a via Milite Ignoto a Pendio S. Lorenzo, in un’unica struttura. “La condivisione diretta con gli emarginati, i rifiutati, i disprezzati è una strada scomoda, - aggiunge Walter Lorusso, membro della comunità - che obbliga a non chiudere gli occhi sulle ingiustizie. **La Comunità lega la propria vita a quella dei poveri e degli oppressi** e vive con loro, 24 ore su 24, **facendo crescere il rapporto con Cristo**, perché solo chi sa stare in ginocchio può stare in piedi accanto ai poveri. Le nostre linee di vita spirituali infatti sono articolate in cinque punti:

1. condividere la vita degli ultimi, che si traduce in mettere la propria spalla sotto la loro croce;
2. condurre una vita da poveri, e dunque far prevalere la frugalità, la semplicità, il coraggio della verità, l’essenzialità, l’umiltà, il sacrificio accompagnato in maniera particolare dalla scomodità.
3. Fare spazio alla preghiera e alla contemplazione;
4. Lasciarsi guidare nell’obbedienza da un responsabile generale.

5. Vivere la fraternità. La prova che si ama Dio è l’amore ai fratelli (1Gv. 4,20). Il segno che si amano gli ultimi è dato dall’amore esistente fra i membri della Comunità.

Purtroppo ad Andria le opportunità lavorative sono scarse, fatta eccezione per lavori domestici o di giardinaggio; diversi ospiti sono stati trasferiti in altre case famiglia del centro nord. Ma forti della nostra esperienza – continuano Walter e Francesco Giorgio – abbiamo voluto mettere in campo le nostre professionalità, ossia farmacista e agente di commercio, per fondare una cooperativa di tipo B, nel campo dell’elicoltura, vale a dire allevamento di lumache, utilizzando un terreno in comodato d’uso in agro di Barletta, e dopo aver fatto visita alla prima esperienza del genere in Sicilia. Qui coltiviamo ortaggi, ed è in cantiere un progetto di lavorazione del legno, per dare vita a laboratori manuali che diano occupazione agli ospiti, alle prese con perdita di lavoro, separazione dal coniuge, abbandono in strada, sfratto. **Collaboriamo in città con Casa di accoglienza Casa Goretti Ufficio Migrantes**, ma solo per ospitalità temporanea. Le nostre case-famiglia in Puglia non rientrano tra quelle ammissibili a finanziamento - in Italia solo sette regioni hanno espresso in via sperimentale parere favorevole al riconoscimento - per cui ci autotassiamo, mettiamo a disposizione parte dei nostri stipendi per la comunità, e purtroppo diventa difficile interfacciarsi con gli organi istituzionali”.

“È dunque un investimento nella carità - concludono don Nicola De Ruvo e don Leonardo Lovaglio, responsabile diocesano del Sovvenire - che ci ha spinto a sostenere l’iniziativa e a promuovere concretamente e con continuità ogni azione tesa a contrastare l’emarginazione e la povertà”.

“Raccontami una STORIA”

Una libreria per bambini grazie al microcredito Caritas

Maria Zagaria

Animatrice del Progetto Policoro

Aprire una libreria per bambini per amore dei bambini. Il desiderio di stare accanto a loro, accompagnarli nella crescita, aiutarli a diventare i grandi di domani, ad affrontare le loro paure e a sconfiggere i loro “mostri”, attraverso la lettura di una fiaba, di un racconto...di un libro. Questo è il desiderio di **Annamaria Lamparelli**, 34 anni, la protagonista di questa storia... controcorrente.

In realtà, Annamaria non avrebbe mai pensato di aprire una libreria per bambini fino a qualche anno fa. Vissuta e cresciuta nella parrocchia della SS. Trinità, dove ha da sempre prestato il suo servizio accanto ai bambini, Annamaria ha proseguito i suoi studi presso la facoltà di Scienze Politiche di Bari, laureandosi nell'indirizzo di Scienze del Servizio Sociale. **I bambini sono stati da sempre la sua passione**, soprattutto coloro che avevano bisogno di essere tutelati e difesi. Crescendo la sua esperienza attraverso i vari tirocini, aveva nutrito il desiderio di fondare una casa famiglia, per dare un aiuto concreto a quei fanciulli che non avevano la fortuna di una famiglia solida su cui contare. Ma la complessità e le particolari sofferenze che questo delicato campo comportava, le ha portato a dirottare i suoi desideri e a pensare a qualcosa di diverso, che le permettesse lo stesso di stare accanto ai bambini, solo in modo più creativo, più docile...quasi materno.

Nel frattempo Annamaria si sposa e nasce la sua prima figlia. Ed è proprio grazie a sua figlia che comprende il fascino e l'importanza di **leggere insieme le fiabe**. Da questo momento in poi tutto accadrà un po' per caso.

In un periodo buio della sua vita, dopo un avvenimento forte e di grande dolore, un giorno, navigando su internet, scopre per caso un corso, *“Come aprire una libreria per bambini”*, che si sarebbe tenuto a Roma di lì a poco. Senza pensarci troppo, decide di parteciparci e di lì tutto cambierà. Una volta tornata a casa, infatti, sapeva come aprire una libreria per bambini, ma non aveva i mezzi per farlo. Di qui, grazie alla sua conoscenza di un Animatore di Comunità del Progetto Policoro, scopre l'opportunità del **“Progetto Barnaba – dare credito alla speranza”**, il microcredito della Caritas Diocesana e, in particolare del corso all'autoprenditorialità “Credito alle Idee” edizione del 2013, a cui decide di iscriversi.

Così, grazie al sostegno dei suoi genitori e del microcredito della Caritas diocesana, il 6 dicembre 2014, in via Gramsci 8, apre **“Raccontami una storia”**: una libreria e giocheria solo per bambini, esattamente come Annamaria l'aveva sognata. Uno spazio dedicato ai fanciulli, dai 0 ai 14 anni, dove è possibile trovare non solo libri e giocattoli educativi, ma anche servizi: laboratori, spettacoli di burattini, letture animate e feste di compleanno. Tutto ciò che possa servire per la crescita sana dei bambini, in modo che siano a contatto tra di loro e possano condividere esperienze ed

emozioni positive. Annamaria per ogni mese organizza un calendario di eventi, alcuni dei quali anche gratuiti, per dare a tutti l'opportunità di vivere questo modo di crescere insieme (tra gli eventi più recenti, le letture animate per il giorno della Festa del Papà con la voce degli stessi papà dei piccoli partecipanti, o il Ramos Day, evento organizzato negli ultimi tempi che prevede un pomeriggio di letture dei racconti dello scrittore e illustratore di albi per bambini, Mario Ramos).

Ma le iniziative non finiscono qui, perché in cantiere c'è il desiderio di poter creare una ludoteca all'interno della libreria, per poter intrattenere i più piccoli, dai 10 ai 36 mesi, attraverso i libri illustrati e la lettura animata, oltre agli altri laboratori creativi.

Con la sua libreria, Annamaria ha scelto di accompagnare i bambini ma anche i genitori, perché crede fermamente che **la lettura con i propri figli permette di recuperare il tempo**, di creare quel momento di intimità che durante la frenesia delle giornate purtroppo si perde, soprattutto quando a lavorare sono entrambi i genitori. È un momento speciale, unico e anche, in alcuni casi, terapeutico.

Annamaria ha deciso di **stare accanto alla crescita dei bambini** in questo modo “controcorrente”: perché, oggi, leggere e raccontare fiabe ai bambini è qualcosa di impegnativo che richiede tempo e pazienza. E deve questa intuizione a sua figlia: grazie a lei ha colto e scoperto questa preziosissima esperienza tra genitori e figli, e grazie a lei ha anche dato il nome alla sua attività **“Raccontami una storia”**: la docile richiesta che la sua piccola Angelica le fa ogni sera prima di andare a letto.



Annamaria Lamparelli

Comunicato stampa

Caritas diocesana di Andria

RIUSO DEGLI INDUMENTI: IL PROGETTO della CARITAS DIOCESANA

Da rifiuti a nuovi beni materiali per la solidarietà. È l'obiettivo che la Caritas Diocesana nell'ambito delle iniziative di educazione alla custodia del Creato che vanno sotto il nome di Green Life, vuole raggiungere con questo nuovo progetto. Inoltre, si pone in continuità con il biennio pastorale “Famiglia tra lavoro e festa” dove si è discusso e si sono approvate indicazioni importanti per la creazione di opportunità di lavoro.

CREDITO alle idee dei nostri GIOVANI

Un percorso formativo della Caritas diocesana

Francesco Delfino
Formatore Caritas

Si è svolto nei mesi scorsi il laboratorio formativo "Credito alle idee" proposto dalla Caritas Diocesana di Andria con il coinvolgimento del Progetto Policoro e l'ausilio della coop. MAT 5. L'iniziativa è stata finalizzata alla formazione di **una nuova coscienza del lavoro**, che veda la singola persona come protagonista della sua attività, mettendo a frutto talenti e creatività possedute affinché possano essere trasformati in idea imprenditoriale e quindi offrire opportunità lavorative per se stessi e per altri.

Il percorso, già proposto nel 2013, si integra con la progettazione diocesana finanziata con fondi 8x1000 CEI chiamata "**Mestieri**" che ha voluto offrire la possibilità a più di 20 giovani della nostra diocesi di svolgere un tirocinio formativo o un corso di formazione professionale esperienziale presso aziende del territorio. A questi giovani, che vivono come la metà dei loro coetanei il problema della mancanza del lavoro, attraverso "Credito alle idee" si è voluta offrire una possibile soluzione sul loro percorso di inserimento lavorativo, quello dell'**autoimprenditorialità**. Oltre ai giovani coinvolti dal progetto Mestieri, il corso è stato aperto anche ad altri soggetti che intendono percorrere la strada di compiere una attività in proprio.

L'iniziativa ha visto la partecipazione di **38 iscritti**, ai quali sono stati proposti i concetti fondamentali utili per muovere i primi passi nel compiere una attività produttiva, basandosi sui principi della Dottrina Sociale della Chiesa. Ad animare il percorso sono stati coinvolti alcuni formatori come la dott.ssa Rossana Giorgio, esperto in sviluppo locale e consulente di impresa, il dott. Nicola Pugliese, commercialista del territorio, il dott. Marco Tribuzio, vi-



ce-presidente di Confcooperative Puglia ed esperto in cooperazione, il dott. Nunzio Locorriere, consulente per le imprese, e il dott. Stefano Radaelli, presidente del "Consorzio Mestieri" Lombardia esperto di imprese sociali.

La **metodologia** formativa utilizzata ha previsto una prima parte di offerta di contenuti basilari sulla definizione di impresa, le forme giuridiche, business plan, finanziamenti e modelli di cooperative. Nella seconda parte si è puntato a far emergere le idee progettuali che ciascun partecipante è stato chiamato ad elaborare, che dovevano tenere conto della propria preparazione professionale, una lettura del contesto territoriale, uno studio di fattibilità confrontando costi e ricavi.

Questo esercizio ha portato alcuni di loro a **definire un progetto di impresa** nel quale la Caritas Diocesana vuole scommettere per dare credito alla speranza e ai sogni di questi giovani. Le migliori idee considerate più cantierizzabili e fattibili, saranno oggetto del finanziamento da parte di quegli strumenti già attivi in diocesi per il sostegno alle microimprese giovanili come il microcredito del Progetto Barnaba e quello del Prestito della Speranza, come già avvenuto nella precedente edizione.

È stata, infatti, firmata una convenzione con un'azienda specializzata e autorizzata, denominata "*Il meglio dell'usato*", che contribuirà a realizzare il servizio di raccolta degli indumenti usati e ne curerà il riuso attraverso una adeguata risistemazione dei capi e la redistribuzione. Parte della merce da rimettere in circolo sarà donata ai Centri di Ascolto coordinati dalla Caritas diocesana, che interverranno come già avviene di consueto nella distribuzione dell'abbigliamento alle famiglie indigenti della comunità. Inoltre sono previste delle royalties sull'incasso realizzato da questi beni, che l'azienda conferirà alla Caritas, e gli stessi saranno reinvestiti in attività sociali dei Centri di Ascolto e delle parrocchie aderenti. **Il progetto** coinvolgerà le tre città della Diocesi, Andria Canosa di Puglia e Minervino Murge, e **prevede l'allocazione**, in luoghi di accesso di proprietà delle parrocchie, **dei cassonetti predisposti alla raccolta di indumenti, scarpe, borse, coperte e altri accessori di abbigliamento**. Oltre a questo tipo di raccolta ordinaria attraverso i cassonetti, vi saranno almeno due raccolte straordinarie "porta a porta" durante l'anno, in cui i cittadini potranno conferire il loro abbigliamento in disuso nei bustoni. Si metterà in moto dunque un circuito di solidarietà che oltre a favorire

un miglioramento del servizio, consentirà anche di riutare materiale che a volte giace inutilmente nei nostri armadi e che in futuro potrebbe diventare uno scarto, un rifiuto e dunque un costo per la società. Attualmente i luoghi dove sono collocati i cassonetti sono:

Andria: S. Andrea Apostolo, Cuore immacolato di Maria, S. Maria addolorata alle Croci, Santa Maria Vetere, San Paolo, SS. Salvatore, Suore Betlemite, S. Agostino, SS. Annunziata;

Minervino Murge: Centro Emmaus — Santuario Madonna del Sabato
"Molto spesso accade che azioni di interesse ambientale si rendono promotrici di solidarietà verso le persone più deboli e anche generatrici di utilità economiche" afferma don Mimmo Francavilla, direttore della Caritas Diocesana di Andria. *"L'ecologia integrale richiamata da Papa Francesco nell'enciclica "Laudato sii" si traduce in scelte come questa, dove lo sguardo verso i più deboli ci spinge a individuare azioni che possano sostenersi nel tempo per affrontare i costi gestionali e che allo stesso tempo non producano danni all'ambiente, anzi ne migliorano le condizioni di partenza. In questa direzione sono orientate tutte le opere segno frutto della riflessione dei laboratori di Green Life".*

La Scuola di FORMAZIONE per STUDENTI

25 andriesi all'evento nazionale promosso dal Movimento Studenti AC

Elisabetta Di Matteo

Studentessa partecipante alla Scuola di Formazione

Intere pagine e interi giornali non renderebbero giustizia a ciò che è stata la **Scuola di Formazione per Studenti**: anche fiumi di parole risulterebbero riduttivi, perché le esperienze dell'anima sono – spesso – intraducibili. *Come tradurre i sorrisi? Gli abbracci? Il linguaggio degli occhi? La gioia nel sentirsi parte di qualcosa di grande?* Ecco, “partecipare” - “essere parte” – è stato l'imperativo che ci ha guidato per tre giorni e che, ormai, continuerà a guidarci a lungo. Sì, perché la SFS lascia un segno indelebile, che si tramuta nella concretezza delle azioni quotidiane. **È inevitabile tornare un po' diversi, un po' più maturi e con qualche finestra in più spalancata sul mondo**; è inevitabile, quindi, togliere i paraocchi e iniziare a guardarsi intorno, a trecentosessanta gradi; è inevitabile decidere di agire affinché ciò che non va possa cambiare – perché adesso sappiamo cos'è che non va. Ma sappiamo anche riconoscere ciò che ci fa bene, ciò che ci fa crescere: sappiamo che siamo noi i protagonisti delle nostre vite e che nessuno può soffiarci via il ruolo.

A Montesilvano abbiamo recitato una tragicommedia meravigliosa, di cui tutti eravamo personaggi principali: il suo titolo era “vita”. In meno di settanta ore abbiamo girato tutto d'un fiato, un solo ciak, ché avevamo provato già per quindici, diciassette, venti, ventiquattro anni o anche più. Decine di luoghi, centinaia di scene, migliaia di attori, ma tutto è filato liscio dando come risultato un'opera impeccabile. **La SFS ci ha permesso di mescolare le nostre esistenze con quelle di altri mille, di prendere al volo ogni opportunità per dialogare e conoscere, di cogliere tutti i fiori sul nostro cammino:** fiori colorati, margherite e tulipani, girasoli e garofani, fiori da ogni dove, fino a creare un giardino rigoglioso e felice.

I diversi momenti della giornata costituivano **occasioni speciali per incontrare gente nuova** – mai la stessa – formando gruppi in base ai mesi di nascita o a numeri che ci venivano scritti sulla mano, per esempio. Quest'ultima modalità ci ha permesso – il venerdì sera – di cenare con ragazzi di Vicenza e di Catania: a seconda del numero ci siamo suddivisi in dieci stanze, in modo che potessimo condividere quel momento con loro e, quindi, conoscerli. La timidezza non era ammessa, bisognava PARTECIPARE ed essere presenti, con la voce e con il corpo. E con la mente, particolarmente necessaria nell'ambito dei workshop del sabato, attività riguardanti la politica, l'economia e l'Europa, realizzate sulla base di interventi di ospiti come Sandro Calvani (primo Dirigente laico della Caritas italiana, attualmente Consulente per la pianificazione strategica), Luca Raffaele (Project Manager dell'associazione “Next Economia”), Rita Visini (Assessore alle Politiche Sociali della Regione Lazio) e Silvia Costa (Presidente

Il gruppo studenti di Andria



Commissione Cultura e Istruzione del Parlamento Europeo).

I **workshop** ci hanno permesso di costruire castelli di idee, di opinioni e di percepire, accettare e, chissà, condividere le molteplici sfumature dei modi di pensare. Il prodotto dei laboratori è un miscuglio di pensieri, frutto dei diversi stili di vita, dei diversi ambienti e delle diverse origini. Eppure, proprio la diversità ha costituito un punto di forza: essa sola è la madre dei capolavori, in quanto unificazione di tutto il meglio. Ma la SFS non si ferma neanche qui: non è solo “scuola”, ma anche festa, divertimento e tanta, tanta musica! Il sabato sera, in occasione della **“serata degli Oscar”**, abbiamo ballato e cantato fino a tardi e l'eco delle nostre canzoni risuona ancora nei cuori di chi era lì. C'erano cori oavunque, le voci testimoniavano l'entusiasmo, la gioia dei giovani e la voglia di restare in quella piccola cittadina, quella nuova realtà in cui regnavano armonia e tolleranza.

E poi la domenica, la ciliegina sulla torta: **Il Circolo MSAC della Diocesi di Andria che vince il concorso fotografico** indetto dal MSAC Nazionale. La foto scattata da Noemi di Tria – con la collaborazione di Federica Zenga ed Elisabetta Di Matteo – ha ottenuto il riconoscimento più ambito, il premio della giuria, per “l'originalità, la creatività e la descrizione” e per aver reso al meglio il tema della partecipazione attraverso le mani, dipinte e coloratissime.

Ahinoi, è giunta l'ora del ritorno. Il nostro viaggio è stato breve se paragonato a quello di Ulisse ma, proprio come l'eroe omerico, anche noi non vedevamo l'ora di tornare – seppur a malincuore – per raccontare ciò che abbiamo vissuto. **Abbiamo svuotato la valigia delle incertezze, dei rimpianti e della passività per lasciar spazio a nuove esperienze,** nuovi sogni, nuovi affetti e ora vogliamo condividere tutto questo con chi non ha avuto l'opportunità di essere con noi; non attraverso le parole però – ché quelle non bastano mai – ma continuando a partecipare, sempre, perché solo partecipando possiamo migliorare il mondo, e solo in un mondo migliore, noi, possiamo essere protagonisti delle nostre vite, lasciare il segno, **essere PRESENTI.**

#cresceredigitali

per > CONOSCERE
> ABITARE
> EVANGELIZZARE

Note dal Convegno Nazionale ACR di Firenze

Valeria Fucci

Responsabile Diocesana ACR

Nel giro di pochi anni siamo passati dai *nativi digitali* - la generazione che, nata negli anni '90 (in Italia), a 10-15 anni conosceva e utilizzava computer, MP3 e internet - alla *generazione Web 2.0*, scoprendo che i veri "nativi digitali" sono gli adulti, costretti a farsi "spiegare la tecnologia dai propri figli (pre)adolescenti". Come si pongono gli adulti in questo strano contesto? Qual è il loro ruolo nell'era dei social network in relazione ai ragazzi *web 2.0*? E gli educatori e catechisti come possono essere testimoni credibili in una realtà virtuale in cui il *volto* è sostituito dal *profilo*?

Di questi ed altri punti interessanti che ruotano intorno al mondo dei social media si è parlato durante il **Seminario di studio "#Cresceredigitali Conoscere - Abitare - Evangelizzare"**, organizzato dall'Ufficio Nazionale Centrale ACR e svoltosi il 13-14 febbraio nella splendida cornice di Palazzo Medici Riccardi a Firenze, per riflettere sul cambiamento di rotta nell'azione educativa in un contesto in cui una schermata diventa una porta sul mondo, e sulle implicazioni di quella schermata nella vita reale. Al centro della questione "gli *strumenti* che utilizziamo o *ambienti* in cui stabiliamo contatti", spiega il prof. **Massimiliano Padula (Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium-Roma)**, essi sono entrati nella nostra vita e, soprattutto con l'avvento di *Facebook* e *Twitter* per citare solo i più noti, sono diventati "*proiezioni* dell'essere umano e non dispositivi separati da lui". Constatazioni forti, se si pensa a tutte le divergenze di pensiero sulla tutela della privacy, ma altrettanto vere, considerando il proliferare dei social network, che diviene un discriminante per chi non ne fa uso, con tutte le conseguenze, ripercussioni e i rischi che questo comporta, come nel caso del *cyberbullismo*. Urge pertanto una "meducazione", neologismo che spiega il concetto di educazione all'umanità mediale. Urge innanzitutto educare gli adulti, però. Secondo il prof. Pier Cesare Rivoltella (Università Cattolica del Sacro Cuore-Milano), **educare ai media è un educare tout court**, non richiede competenze specifiche, ma solo di guardare in faccia la realtà. Il primo passo consiste nel vincere la tentazione di proteggere bambini e ragazzi impedendo o limitando l'uso di internet, strategia poco efficace, anzi spesso anche controproducente. Allora il ruolo dell'adulto sta nel formare il ragazzo aiutando lo sviluppo di un pensiero critico e senso di responsabilità.

Alla luce di queste analisi, ci si chiede: "Come si può abitare la rete senza rischiare di rimanere intrappolati?". Secondo il prof. Piermarco Aroldi (Università Cattolica del Sacro Cuore-Milano-Piacenza), **va superata la dicotomia fra "reale" e "virtuale"** e parlare di "off-line" e "on-line" abolendo l'opposizione, ma ve-

dendo una continuità. Pensare alla rete come a un ambiente da curare, di cui rendersi responsabili, e non come a un non-luogo. Tendendo presente che i legami che si creano sui social network sono legami deboli, ma paritari, in cui non esiste un'autorità che impone le regole e dove il dialogo lascia spazio alla conversazione, al pettegolezzo.

Allora, per non rimanere intrappolati, suggerisce don Salvatore Santoro (Rettore del Seminario Maggiore di Reggio Calabria), dobbiamo fermarci, proprio come fa Gesù ogni volta che incontra un personaggio, perché "chi si ferma... incontra". **Fermarsi significa guardare il volto degli altri** (non il *profilo*), instaurare un dialogo (non una *conversazione*). Non basta quindi "abitare la rete" se non si accoglie la provocazione di "prendere il largo e gettare le reti", cioè dare una speranza affidabile che è quella della Parola di Gesù. *Per saperne di più visita www.acrandria.wordpress.com*

XVII SETTIMANA DI SAN TOMMASO

a cura di: Biblioteca diocesana "San Tommaso d'Aquino"
MEIC - Azione Cattolica

Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

3-5 MAGGIO 2016, ORE 19.30

presso il Museo diocesano, Via De Anellis, 46 - Andria

La reliquia della Sacra Spina dopo il 25 marzo.

E dopo il prodigio?

Una riflessione tra storia, fede e arte.

MARTEDÌ 3 MAGGIO

"Le reliquie nella storia e nel culto"

Relatrice: Prof.ssa Immacolata Aulisa

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

MERCOLEDÌ 4 MAGGIO

"Miracoli, prodigi o segni? Il rapporto tra miracoli e fede"

Relatore: Don Jean Paul Lieggi

Facoltà Teologica Pugliese

GIOVEDÌ 5 MAGGIO

"La scuola della compassione. Una meditazione artistica"

Relatore: Don Antonio Scattolini

Servizio per la Pastorale dell'Arte - KARIS,
Diocesi di Verona

Voci dal **RITIRO SPIRITUALE** diocesano per i ragazzi dell'ACR 12-14 anni

Valeria Fucci

Responsabile Diocesana ACR

Si è svolto sabato 5 marzo presso la sede dell'Unitalsi di Andria il secondo ritiro spirituale diocesano per i ragazzi dell'ACR della fascia 12-14.

Oltre 60 ragazzi e ragazze di diverse parrocchie della Diocesi di Andria si sono riuniti per meditare, attraverso attività di gruppo e momenti di preghiera, sulla parabola del **"Padre Misericordioso"**, interrogandosi sui loro sogni e le loro aspettative e sulle relazioni con i loro coetanei e le persone più adulte.

Il pomeriggio si è concluso con un momento di condivisione con gli amici dell'Unitalsi che anche questa volta non si sono smentiti mettendo a disposizione i locali della loro nuova sede.

A seguire alcune condivisioni e riflessioni dei ragazzi partecipanti al momento di ritiro.

ACR – San Francesco d'Assisi

È stato bello condividere con altri ragazzi della nostra stessa età momenti di preghiera e di gioco che ci hanno fatto riflettere sui sogni e

i desideri che ognuno di noi custodisce nel proprio cuore. Abbiamo compreso che "libertà" non consiste nel fare tutto ciò che si vuole senza criterio ma che è importante rispettare le regole che, se non si vivono come un'imposizione, ci aiutano a crescere meglio, più sani e responsabili. Quando però qualche volta sbagliamo, possiamo sempre confidare in un Padre misericordioso che ci aspetta sempre, ci abbraccia e ci perdona.

Simona Santovito - ACR – San Giuseppe Artigiano

È stata un'esperienza fantastica, mi sono divertita tanto e questo ritiro mi ha lasciato tanto credere nei sogni. È importante farlo!

ACR – Sacro Cuore di Gesù

Grazie per il prezioso lavoro da voi reso a noi ragazzi. L'incontro con le altre esperienze parrocchiali anche nella preghiera e nella riflessione sono un momento di confronto e di crescita bellissimo. Abbiamo sperimentato la bellezza del confronto con la Parola di Dio.

In **ACR...** la **PACE** è di **CASA**

Partecipanti alla Festa della Pace

**Festa della Pace ACR
e Centro Missionario Diocesano**

Cinzia Saccotelli

Equipe diocesana ACR

Sole cocente, caldo afoso, preludio d'estate in Piazza Catuma, ma questo non ha fermato le parrocchie della nostra Diocesi. Ognuno, con impegno, gioia e tenacia ha reso il proprio stand originale, creativo ed unico: dai segnalibri, ai caleidoscopi, al portamatite, a borse all'uncinetto o vasi portafiori. **La piazza era un tripudio di colori**, che ben si intonavano con i caldi raggi di sole e la musica che ci ha allietato. Da gennaio i ragazzi delle varie parrocchie, utilizzando materiali di risulta, con l'aiuto di giovani, adulti e famiglie, hanno sviluppato la loro manualità per realizzare i vari oggettini che sono stati esposti con dovizia in piazza. Pace, Giustizia, Solidarietà: questi i temi utilizzati per raccontare la bellezza di un mondo differente, che crede ancora nella dignità umana, per sensibilizzare le nuove generazioni alla solidarietà soprattutto nei con-



fronti di chi vive situazioni di disagio, di povertà e di marginalità nella società, a due passi da noi, per le strade della città. Slogan della **Festa della Pace 2016**, promossa dall'Azione Cattolica dei Ragazzi e dal Centro Missionario Diocesano è proprio: **"LA PACE è di CASA"**.

Sin dalle ore 9 del mattino la piazza brulicava di ragazzi, bambini e adulti ed è stato bello vedere come la creatività si sia sviluppata in ogni parrocchia con sfumature diverse, di come un evento diocesano sia riuscito a riunire così tante persone, di età differente, uniti tutti per un preciso scopo: la solidarietà. Verso le ore 10, il vescovo Don Luigi Mansi, è venuto a trovarci, passando nei vari stand, con il suo sorriso rasserenante e il suo sguardo sincero, ha benedetto i vari bambini e ragazzi, condividendo con noi un

momento di preghiera. L'affluenza è stata intensa, accompagnata dal sottofondo musicale dei vari inni ACR, da varie interviste e dai volti felici di chiunque. L'equipe diocesana ACR è stata supportata anche dall'equipe giovani e dall'occhio vigile della Presidente diocesana Silvana Campanile. I vari oggettini e i dolci preparati nei vari stand sono stati venduti, con libere offerte, e il ricavato sarà destinato per scopi benefici: si sosterrà il lavoro svolto dalla Casa di accoglienza Santa Maria Goretti e il progetto della Caritas diocesana per la costruzione della Cappella dell'"Ecce Homo" in un villaggio del Camerun, Ngock.

Come sempre la solidarietà cittadina è stata grande e al termine di questa Festa diocesana non possiamo che ringraziare il Signore per tutto quello che abbiamo vissuto.

AMARSI come...

**Il percorso formativo
per i giovani con la presenza
del nuovo Vescovo**

Marianna Leonetti

Vice Presidente Settore Giovani di AC

I giovani di A.C. con Mons. Luigi Mansi



Giorno speciale quella vissuta da un centinaio di Giovani di AC, durante il primo incontro del terzo modulo di **"Amarsi Come..."**, il percorso di spiritualità promosso dal **Settore Giovani di Azione Cattolica** in collaborazione con **don Mimmo Massaro**. Il Vescovo di Andria Mons. Luigi Mansi ha preso parte all'evento vivendo con i giovani e in mezzo ai giovani la *lectio* su Abramo e Sara e sulla loro bellissima storia d'amore raccontata e meditata sapientemente da don Mimmo Massaro.

Dopo aver pregato insieme la preghiera dei Giovani di Azione Cattolica, **ADORO IL LUNEDÌ**, con cui i giovani affidano le difficoltà dell'impegno nell'ordinarietà della settimana al Signore, il nostro Vescovo ha sottolineato l'importanza di **credere e di continuare nel cammino di ricerca personale e associativa del Signore**, evidenziando i benefici del percorso biblico **"Amare Come..."** iniziato lo scorso ottobre, in questo tempo storico in cui i giovani fanno fatica a cercare il senso più alto.

"Don Luigi", come ha chiesto di essere chiamato dai giovani presenti, ha risposto alle domande degli stessi giovani, che a partire dalla storia di Abramo e Sara hanno aggiunto un tassello alla dimensione dell'amore di coppia, ovvero la bellezza e la semplicità di una relazione fraterna e semplice, un cammino di coppia, che è un continuo pellegrinaggio nella fede.

Ringraziamo sin da ora il Signore per il dono di un Pastore che ha descritto **l'Amore come il tirar fuori il meglio di sé per donarlo agli altri**. È stato un bellissimo momento associativo che resterà a lungo nella memoria dei Giovani di Azione Cattolica e non solo.

Associazione Sordi **"APICELLA"**

Una giornata di **festa** nell'**80° anniversario** di fondazione

Michele Guida

Socio onorario

Una bellissima pagina è stata scritta il 10 aprile scorso nella storia dell'**Associazione Sordi "Apicella"** di Andria nell'80° anniversario della sua fondazione (1936-2016). La giornata, ricca di emozioni, è iniziata con la celebrazione della Santa Messa presieduta da Sua Eccellenza Mons. Luigi Mansi, neo Vescovo della Diocesi di Andria. Hanno concelebrato: don Gianni Massaro, don Giorgio Del Vecchio, responsabile del settore spirituale dell'E.N.S. e P. Pio Petito, rettore della Basilica Santuario S. Maria dei Miracoli.

Presenti oltre un centinaio di sordi provenienti anche da Barletta, Trani, Canosa di Puglia e altre città. All'inizio della celebrazione il **saluto di don Giorgio Del Vecchio** a Sua Eccellenza ringraziando per l'accoglienza in questa Basilica per l'anniversario dell'Associazione "Apicella" molto cara al venerabile Mons. Giuseppe Di Donna, con l'attenzione di un pastore verso le sue pecore, il suo gregge, quindi anche verso i sordi, non figli di un Dio minore ma figli dell'unico Dio Padre di misericordia. Ci auguriamo, ha continuato don Giorgio, che in questa celebrazione e da questa celebrazione possa nascere un'attenzione più peculiare e più attenta verso le persone sorde. Anche Padre Pio Petito ha rivolto un ringraziamento particolare a Sua Eccellenza che proprio nei primissimi giorni del servizio episcopale nella Diocesi di Andria ha accolto l'invito dell'associazione dei sordi. Queste persone, ha continuato P. Pio, hanno una grande sensibilità e S.E. ha mostrato di avere altrettanta sensibilità venendo incontro a queste persone piene di entusiasmo e di gioia. **"Ringrazio per queste parole di accoglienza e di benvenuto"**, ha risposto Mons. Mansi e, rivolgendosi ai sordi, **con grande gioia ho accolto l'invito ad essere con voi oggi, è la prima domenica che sono qui e con grande gioia la trascorro con voi, carissimi fratelli e sorelle"**.

Al termine della celebrazione eucaristica, egregiamente segnata dal sig. Pier Francesco De Bellis interprete L.I.S. e dalle signore Giulia Sinisi, Roberta Di Modugno e Lucia Ieva per i canti, Mons. Mansi ha benedetto e baciato il gonfalone dell'Associazione.

Subito dopo, nel salone della casa Agostiniana, la presidente Maria Paradiso ha salutato e ringraziato Sua Eccellenza, l'assessore alle innovazioni tecnologiche Francesco Leonetti in rappresentanza del sindaco, i presidenti delle sezioni provinciali ENS della BAT e Bari, rispettivamente sig. Rocco Morese e signora Anna Sonia Buccino e tutti i convenuti. Si è proceduto, poi, al conferimento degli **attestati di fedeltà** ai soci con più di 50 anni di adesione al sodalizio: sig. Michele Fasanella e Giuseppe Zinfollino e con più di 40 anni: sigg. Vincenzo Altamura, Alfonso Caldarone, Giacinto Corposanto, Antonio Fucci, Giuseppe Losito, Pasquale Matera, Francesco Muraglia e Luigi Pizzolorusso.

Maria Paradiso ancora una volta ha ringraziato il direttivo: Valeria Losito, Nunzia Lomonte e Giovanna Albo segretaria che insieme ad Antonia Arno e Michele Guida hanno collaborato fattivamente per l'ottima riuscita dell'evento.

Una breve relazione sulle notizie storiche sono state lette dal socio onorario Michele Guida seguita dalla proiezione di un filmato con immagini degli eventi svolti dagli anni 60 ai giorni nostri.

Con un sostanzioso rinfresco, accuratamente predisposto per tutti i convenuti, si è conclusa la prima parte dei festeggiamenti per l'80° anniversario.

Trasferimento, quindi, presso il vicino ristorante **"Au coq d'or"** per un momento di convivialità a cui ha partecipato S.E. Mons. Mansi con don Gianni Massaro e una cinquantina di persone tra soci e familiari. Con la torta e le rituali foto di gruppo, ringraziamento e saluti da parte di Mons. Mansi si è conclusa la bella giornata che rimarrà per lungo tempo nei cuori di quanti l'hanno vissuta insieme a noi.

Mons. Mansi festeggia con l'Associazione Sordi "Apicella"



MINERVINO... INSIEME



L'ingresso a Minervino di Mons. Luigi Mansi



Il Sindaco di Minervino consegna lo stemma della città al Vescovo

“ACCOGLIAMO CON GIOIA IL VESCOVO LUIGI”

(di Nella Angiulo, redazione “Insieme”)

Questo è stato lo **striscione** realizzato ed esposto in piazza da alcuni giovani delle parrocchie di Minervino per esprimere la gioia di tutta la cittadinanza nell'accogliere, domenica 17 aprile, il nuovo vescovo Monsignor Luigi Mansi. Al suo arrivo c'è stato prima il momento di **preghiera** con l'atto di affidamento alla Vergine Maria presso la parrocchia Immacolata Concezione. Poi la partenza del **corteo** con sosta in piazza dove ad attendere il nuovo vescovo, insieme alle autorità, c'era il sindaco Rino Superbo che gli ha consegnato un quadro di argento realizzato da un orafo minervinese, raffigurante lo stemma del Comune di Minervino e sul retro una targa sulla quale erano incisi gli auguri per un buon ministero pastorale da parte della comunità.

La preziosità del gesto simbolico è consistita nell'aver consegnato il paese sotto la guida spirituale e umana di Monsignor Luigi. Si è proseguito **verso la Cattedrale** attraverso la strada addobbata con palloncini in segno di festa per questo gradito ospite. L'inizio della celebrazione, il discorso del vicario zonale don Francesco di Tria che, evidenziando quanto don Luigi sia propenso alla vicinanza e al dialogo, gli ha dato il “benvenuto nella sua casa”, invocando per lui la protezione tra le “mani vellutate della Vergine Maria del Sabato” e “le forti mani di S. Michele Arcangelo”.

Confermando la sua indole di padre premuroso, don Luigi ha evidenziato nell'omelia l'importanza dell'**unità della chiesa** in momenti come quello di crisi che stiamo attraversando. Noi tutti abbiamo bisogno di questo tipo di sostegno per andare avanti nonostante tutti i problemi che attanagliano le nostre vite, perché è attraverso l'unità e il sostegno reciproco che sperimentiamo l'amore e la misericordia del Signore. Ed è il Signore che, durante la celebrazione, i tanti presenti hanno ringraziato di cuore per aver-

ci donato il nostro nuovo vescovo che già si è manifestato con fare amichevole nel rendersi disponibile ai molteplici scatti richiesti in sua presenza dopo la celebrazione, per immortalare un momento di gioia e fraternità. La comunità di Minervino ti accoglie con immenso affetto.

“IL SOGNO DI GIUSEPPE”

(di don Francesco di Tria, parroco S. Michele Arcangelo)

Il 24 aprile è andato in scena il recital “**il Sogno di Giuseppe**” a cura degli educatori e dei ragazzi del **Musicalab** della parrocchia S. Michele Arcangelo. Opera teatrale ispirata ad uno dei più bei racconti dell'Antico Testamento (libro della Genesi cap 35-50), avvincente rivisitazione della storia di Giuseppe venduto come schiavo dai fratelli. Tale vicenda non finisce di affascinare e di interrogare ancor oggi per la sua strabiliante attualità: nella famiglia di Giacobbe si vivono le dinamiche dell'invidia, dell'odio tra fratelli, ma anche del perdono e dell'amore offerto da Giuseppe a coloro che lo avevano venduto. Una storia esemplare per parlare del perdono come forza capace di dar vita anche laddove erano state fatte scelte di morte; un racconto che ci rimanda all'abbraccio di misericordia che il Signore Gesù sulla croce ha offerto a tutta l'umanità.

L'esperienza del musical ha impegnato per un anno intero i ragazzi e giovanissimi con i rispettivi animatori nell'approfondimento del tema della misericordia, visto nelle sue implicazioni esistenziali. All'interno dell'associazione L'Arca, che nella parrocchia cura i percorsi formativi di crescita umana e spirituale, questa esperienza è tra le più significative sia per le potenzialità di coinvolgimento che offre lo strumento del musical (canto / ballo / recitazione / scenografie / costumi ecc.), ma - in maniera particolare - per la comunione che si realizza tra le varie generazioni, manifestazione luminosa di “*quanto sia bello e soave che i fratelli stiano insieme*” (sal 32).

Il GRIDO della MURGIA

Un percorso di educazione ambientale a Minervino

Nella Angiulo

Redazione "Insieme"

Qualche settimana fa, si è tenuto a Minervino Murge, presso il Palazzo Comunale, il quarto incontro del percorso (ormai noto agli attenti lettori di INSIEME) **"6 in città?"** promosso dall'Associazione Cittadinanzattiva. Il tema lascia un po' sconcertati nell'esclamazione **"Il grido della Murgia"**, perché è proprio su qualcosa di vivo che si è posta l'attenzione, l'**ambiente**. Un ambiente che respira, cresce, cambia, si adatta. Come un essere umano e come tale ha anche bisogno di essere curato e rispettato. Questo però non viene fatto, altrimenti la nostra Murgia non avrebbe bisogno di lanciare un **"grido di dolore"**, che esprime la rabbia di chi si fa portavoce di un luogo violentato nella sua natura.

A farci portavoce sicuramente inizieremo in tanti dopo aver metabolizzato quanto ci ha riferito nel suo intervento **il presidente di Legambiente Puglia, dott. Francesco Tarantini**. Il presidente Tarantini ha esposto il quadro della situazione ambientale che intristisce per quanto di negativo nel corso degli anni si sia fatto e delle conseguenze che oggi si paghino. Tutto quello che è stato scoperto fino ad oggi è avvenuto grazie ad un capillare intervento di Legambiente in collaborazione con le forze dell'ordine, che per i dati forniti, hanno permesso di stilare il **rapporto Ecomafia** (pubblicato da Legambiente nel 1994), uno strumento importante per chiedere riscontri a istituzioni e magistratura riguardo i **"delitti sull'ambiente"**. Le indagini hanno portato a scoprire un business dell'Ecomafia di 22 miliardi di euro, ed è triste dover attestare che il 15,4% di ecoreati siano concentrati in Puglia, a seguire Campania e Calabria. Sono stati scoperti traffici illeciti di rifiuti con il sequestro di tre milioni di tonnellate degli stessi, censite oltre tremila discariche.

È doloroso venire a conoscenza come la Puglia sia la regione più a rischio di traffici illeciti di rifiuti perché è un territorio ricco di cave (nelle quali è facile "tombare" rifiuti quando queste sono state scavate e non bonificate) e anche per la posizione strategica, trampolino per i traffici verso il Sud-Est Asiatico. L'elenco degli ecoreati è lungo e va dalle contraffazioni alimentari (e anche qui la Puglia è sul podio), all'abusivismo edilizio, all'edificazione su discariche non bonificate, al racket degli animali (corse clandestine di cavalli che vengono dopati e quando si azzoppiano vengono macellati clandestinamente; bracconaggio; lotte tra cani addestrati per questo; importazione clandestina di specie animali).

Ma quello su cui si è posta maggiormente l'attenzione sono le **tecniche di smaltimento illegale di rifiuti** che vengono abbandonati in capannoni (ripresi e individuati dall'alto grazie a termocamere spettrali) o trasformati in pseudo fertilizzanti da materiali di compostaggio che in realtà sono fanghi di scarichi industriali contenenti metalli pesanti (e anche qui la nostra Murgia non poteva farne a meno...). Per non parlare dei ripristini ambientali che spesso vedono lo scarico di materiali in maniera illecita

nei luoghi in cui poi si continuano le opere in atto.

Il più gettonato tra i traffici è quello del **"copertone selvaggio"**, che invece di essere recuperato per ottenere materiali per asfalti, superfici che rivestono i pavimenti di palestre... viene venduto "a nero" illegalmente (304 discariche in Puglia) e quando poi viene incendiato è ancora più impattante per l'ambiente. Il tutto si estende e alimenta l'Ecomafia Globale, perché alcuni rifiuti sono "oro" all'estero, tipo in Cina, dove si raccatta di tutto e di più e senza usare trattamenti specifici per abbattere la pericolosità di un rifiuto. I cinesi dai rifiuti importati riciclano e riproducono oggetti ricchi di amianto, giochi di gomma che per risultare morbidi sono ricchi di ftalati. Per di più si ha sfruttamento del lavoro minorile perché lì sono i bimbi che lavorano per disassemblare i rifiuti inviati, lavori eseguiti all'aperto e in condizioni disumane, per un misero euro al giorno. Rifiuti che poi ricompriamo sotto altre forme e a prezzi stracciati nei negozi cinesi.

Anche le nostre acque sono inquinate e su questo ci sarebbe tanto da dire, ma una delle cause che non balzano subito all'occhio sono le **"navi di veleni"**, cariche di materiali inquinanti che, con un'ipotetica avaria, mascherano lo sversamento di questi veleni in mare. A suo malincuore il presidente Tarantino ci ha dovuto presentare queste situazioni perché è giusto che veniamo a conoscenza di quanto l'uomo possa essere artefice del suo stesso male, di quanto possa essere "ladro di futuro", un futuro che distrugge con la sua avidità.

Utile è stato l'intervento del giurista Mimmo di Leo che ha cercato di rispondere in base alle sue competenze a quel grido di una Murgia che gli appartiene essendo un Minervinese. Per combattere l'ecomafia edilizia bisogna prendere coscienza e denunciare. Già nel 2015 un passo avanti lo si è fatto con la legge 68 sugli ecoreati. Anche se la legge italiana è cavillosa e Mimmo di Leo ci ha fatto notare i punti in cui gli iter "inciampano" e si può cadere nella prescrizione che rende vane le fatiche di chi combatte e denuncia. Come sempre la disinvoltura, l'insensibilità e la velocità con le quali ci si macchia di un reato ambientale hanno bisogno di tempi infiniti per essere giudicate e punite.

In continuità con quanto presentato durante l'incontro, si è tenuto il **laboratorio del percorso**, guidato da Ezio Laddaga (Associaz. Go.Murgia) e Giuseppe Renna (Prot. Civile La Torre). Ezio Laddaga, ha presentato due articoli-denuncia postati su MinervinoLive, un giornale on-line locale, che evidenziano la presenza di depositi di amianto all'interno del centro abitato e nelle vicine campagne. Denuncia fatta grazie al senso di responsabilità di alcuni cittadini preoccupati per la pericolosa vicinanza di questi materiali. In seguito è stata presentata una **raccolta fotografica** di Giuseppe Renna, che ha evidenziato la presenza di molte discariche abusive nelle campagne circostanti all'abitato di Minervino Murge.

Canosa in **FESTA ACCOGLIE** il nuovo vescovo Mons. Luigi **MANSI**

Marica Nardini
Redazione "Insieme"

Sabato 16 aprile la comunità di Canosa ha accolto con grande gioia e con una folta partecipazione la prima visita pastorale del nuovo vescovo, **Mons. Luigi Mansi**.

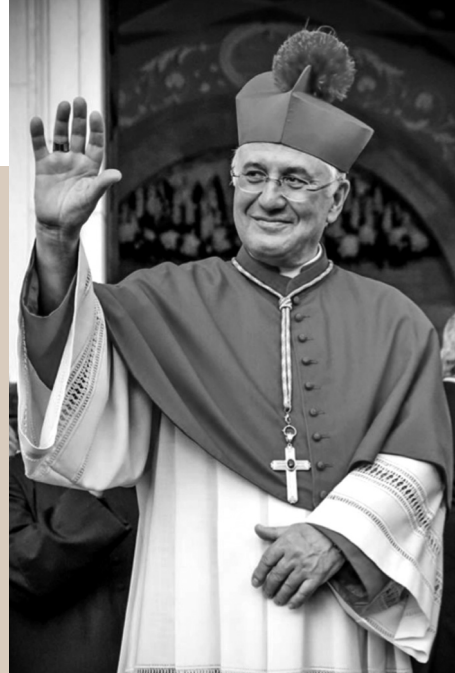
Dopo il saluto al sindaco e ai consiglieri comunali, il vescovo ha visitato la casa per anziani Oasi mons. Francesco Minerva, dove si è respirata una grande commozione da parte degli anziani, e dei volontari del "Gruppo Amici" e "Unitalsi", lì presenti.

Concluso il primo momento, il vescovo con la comunità e i sacerdoti si sono ritrovati davanti alla chiesa di **Gesù, Giuseppe e Maria** dove una bambina, dialogando con la sua catechista, ha suscitato curiosità sulla figura e sul ruolo del vescovo. Dalla piazzetta antistante la chiesa si è formato poi un corteo che ha accompagnato il vescovo in Cattedrale, un corteo colorato di bandierine festose che sventolavano entusiasmo e gra-

titudine nei confronti del nuovo "buon pastore".

Prima dell'inizio della celebrazione il vescovo ha consegnato ai rappresentanti di ciascuna parrocchia un **bonsai d'ulivo, simbolo della vita**, la cui cura avvicina l'uomo alla natura, al ciclo delle stagioni, all'evento della crescita e dello sviluppo creando armonia e spiritualità interiore. Il bonsai come la vita ci richiama alla categoria del "prendersi cura".

Durante la solenne messa il Vescovo ha più volte sottolineato di essere grato per il ruolo che lo Spirito gli ha conferito, un *"ruolo che mi fa tremare"* ha detto *"e che non so se sarò in grado di portare a termine nel migliore dei modi, ma per questo è importante camminare insieme, perché in ognuno di noi è riconoscibile il volto di Cristo"*. Parole semplici, umane e prive di retorica, il vesco-



vo si è paragonato ad un **"buon pastore" mandato a guidare e ad amare le sue pecore** chiedendo a queste di seguirlo nell'amore.

Il vescovo ha ricordato le **origini paleocristiane della nostra comunità** e ha rinnovato l'invito ad ascoltare la nostra vocazione, a rispondere a quella "chiamata alla vita" che Dio ci pone ogni giorno affinché anche oggi, come secoli fa, la città di Canosa possa definirsi una comunità feconda e proliferata di vocazioni.

Una serata piena di emozioni. La prima tappa di nuovo cammino da percorrere insieme.

NATO COSÌ

La testimonianza di Arturo Mariani a Canosa

Marica Nardini
Redazione "Insieme"

«**L**a nostra mente non è stata creata per avere limiti, bensì per superarli». Queste le parole di **Arturo Mariani**, un giovane romano di 21 anni, la cui vita è contraddistinta da tutte quelle fasi (scuola, calcio, amici, ragazze, ecc.) che scandiscono la vita di ciascun ragazzo. Arturo, un giovane come tanti, ma "nato così", privo della gamba destra.

Arturo è stato invitato il 15 e il 16 Aprile per offrire la sua testimonianza ai giovani di Canosa. E non solo a loro. Quella di Arturo, infatti, è stata una serena conversazione, un'affascinante narrazione autobiografica che ha scaldato il cuore di tutti i presenti.

Ospitato venerdì 15 presso la parrocchia di Gesù Liberatore e sabato 16 nella Cattedrale di San Sabino, affinché incontrasse i ragazzi degli Istituti Superiori, Arturo Mariani ha raccontato la storia della sua vita, una vita cominciata all'insegna del limite, della privazione e della diversità. Già, perché come lui stesso afferma sin dalle prime pagine del suo libro **Nato Così**, Arturo ha iniziato ad entrare prepotentemente nella vita dei suoi familiari sin dalla prima ecografia, momento nel quale i suoi genitori hanno appreso della "anomalia" e nonostante i vari "che peccato", "sarà una sofferenza", "poverino" hanno deciso di aspettare il corso della gravidanza e accoglierlo, trasfigurando tutta la perplessità circostante in amore puro.

Arturo è cresciuto con la domanda "Perché proprio io?", ma l'aver avuto una famiglia presente, accogliente e l'essersi "innamorato" di Gesù lo hanno aiutato a riconoscere in quel "perché" uno stimolo, il motivo attraverso il quale attribuire un Senso alla sua vita.

Sin da piccolo, all'età di due anni, ha iniziato a giocare a calcio, dapprima con le protesi, poi con le stampelle. Lo sport per Arturo ha rappresentato non un semplice "svago", ma un allenamento costante verso

il superamento degli ostacoli, dei *"non ce la farò mai"*, e il calcio in particolare ha rappresentato per lui una possibilità di riscatto, la dimostrazione che la passione è capace di scuotere gli animi, di sradicare i pregiudizi e di dare moto ai sogni, perché i sogni per realizzarsi non hanno bisogno necessariamente di due gambe perfettamente sane, ma di perseveranza, amore e fiducia. Arturo, difensore della Nazionale Italiana Amputati, racconta nel suo libro, e ha raccontato a tutti noi, di aver attraversato materialmente tante difficoltà, i preconcetti tra questi, e di averlo fatto sempre con la serenità e il sorriso che solo la **fede in Dio** e la vicinanza a Gesù possono generare.

Il diario autobiografico da lui scritto **Nato così**, nasce dal desiderio di raccontarsi, di raccontare che non ci sono impedimenti a quella che Schopenhauer chiamava "volontà di vivere". **Un libro semplice, che infonde coraggio** e che vale la pena leggere soprattutto perché i proventi della vendita del libro vengono devoluti all'Associazione Salvamamme e Salvabebè.

E a noi cosa manca? Quale "limite" si frappone tra noi e la felicità?



«Laudato si', mi' Signore per sora nostra madre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba» (S. Francesco, *Cantico delle creature*)

Questa frase, presa da uno dei componimenti più belli del poverello di Assisi, esprime molto bene l'amore che dovremmo avere per quella che, grazie alla enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, chiamiamo **casa comune**.

Quando parliamo di ambiente, spesso siamo portati a fare dei discorsi, a farci promotori di belle iniziative, forse siamo ancora in grado di stupirci per ciò che ci offre, ma commettiamo un errore a monte: *considerarlo altro da noi*.

Poiché vivere ed abitare la casa comune implica la necessità di relazionarsi, mi piace l'idea di paragonarla ad una **sorella/madre**, proprio come mi è capitato di ascoltare durante un **convegno** organizzato dalla nostra **Facoltà Teologica Pugliese** lo scorso 11-12 aprile a Bari, che aveva come tema proprio la problematica ecologica e l'importanza di custodire il creato. Sì, la casa comune è per noi sorella, perché con essa condividiamo il cammino dell'esistenza, attraversando la storia e il tempo; è madre perché ci genera, partorisce, *sostenta e governa* offrendoci tutto il necessario per la nostra vita.

Tutto questo dovrebbe generare in noi un senso di gratitudine. Infatti, chi di noi venendo al mondo potrebbe definirsi autore del creato? Con una sola parola possiamo definire la terra come un vero e proprio dono. Se è vero questo, è altrettanto vero che ogni uomo dal primo dei suoi giorni fino all'ultimo, dovrebbe assumere e fare sua, a seconda delle fasi dell'esistenza, l'arte di **custodire il creato**. Il condizionale usato è d'obbligo, poiché dalla cronaca quotidiana si evince che non sempre è così. Anzi, sovente, vediamo l'esatto opposto, ed ecco che, piuttosto che custodire, disperdiamo; invece di usufruire, abusiamo egoisticamente; più che proteggere, usiamo violenza. Tutto questo molto spesso si consuma sotto gli occhi e le orecchie troppo ciechi e troppo sorde di tutti, sempre pronti a giustificarsi stando al detto del *"così si è sempre fatto"*. I suddetti atti si concretizzano ogni qualvolta ci facciamo autori di un uso smodato e irresponsabile delle risorse, in nome a volte di una erronea interpretazione di quel comando/diritto che Dio creatore dà ad Adamo ed Eva, «...soggiogate (la terra) e dominate sui...» di Gen 1,28. Allora, parafrasando una frase del Vangelo mi viene da dire: quale padre, il cui

figlio gli chiede un mondo salubre e sano, gli consegna un mondo paragonabile ad una pozione letale?

La malattia ormai attacca ogni aspetto dell'essere e i suoi segni sono evidenti: questo sicuramente non può e non deve lasciarci tranquilli, ma deve interpellarci. Solitamente, è dalla presa di coscienza del dolore che scaturisce la risposta e la reazione difensiva; pertanto speriamo che avendo compreso la gravità della situazione, ci impegniamo seriamente facendo ciascuno la propria parte, facendoci tutti garanti di quella che il beato **Paolo VI** chiamava **solidarietà universale**: *«Ogni uomo è membro della società: appartiene all'umanità intera. [...] Le civiltà nascono, crescono e muoiono. Eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei, noi abbiamo degli obblighi verso tutti, e non possiamo disinteressarci di coloro che vengono dopo di noi ad ingrandire la cerchia della famiglia umana. La solidarietà universale, che è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere»* (*Populorum progressio*, 17).

È nell'ottica della relazione e del dono che siamo chiamati a lasciare a chi viene dopo di noi, ovvero ai nostri figli, quanto ci è stato donato in precedenza in modo gratuito. L'obiettivo, e allo stesso tempo, il punto di partenza è **assumere uno stile di vita nuovo**.

Queste brevi considerazioni nascono anche dall'approfondimento personale stimolato grazie alla testimonianza di Padre Maurizio Patriciello, parroco in un paese della cosiddetta *Terra dei fuochi*, in Campania, ospite della nostra comunità in un pomeriggio di aprile, il quale ci ha parlato del suo impegno profuso per la salvaguardia dell'ambiente che è strettamente correlato alla salvaguardia, nonché alla salute dei cittadini che lo abitano.

Occorre dunque il passaggio dal considerare la custodia del creato come qualcosa che noi dobbiamo fare per esso, quindi sovraccaricarci di responsabilità più grandi di noi, al **considerare noi stessi come custoditi dal creato e dall'ambiente**.

Paradossalmente piuttosto che fare qualcosa in più per il creato, forse dovremmo fare qualcosa in meno, per ritornare a stupirci e a meravigliarci di fronte alla natura che rimane sempre e comunque un mistero non racchiudibile e gestibile a tutti i costi dalle nostre mani; mani, le nostre, comunque fatte di terra, appunto!, perché dono, e in quanto tale, noi abbiamo il dovere di custodirlo.

MISERICORDIA e POLITICA: un binomio impossibile?

Un **bilancio** di tre appuntamenti promossi dal **Forum** di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

Vincenzo Larosa
Coordinatore Forum

Parlare di misericordia è più difficile di quello che sembra; farlo in un contesto sociale e politico sembra quasi impossibile. Eppure Papa Francesco ci ricorda come *“la misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa”*. **Tre appuntamenti per far dialogare la Misericordia con il Potere, l'Ambiente e la Giustizia.** Tre voci differenti che confermano la stessa tesi: Misericordia e Politica possono dialogare a condizione che quest'ultima sia sollecitata da atteggiamenti morali. Nella teoria politica moderna uno dei principali ostacoli nell'accoglienza di questa indicazione etica, si ritiene sia la consacrazione della conflittualità come elemento costitutivo della politica. Non c'è spazio per la Misericordia dove il **Potere** assume la dimensione di strumento per annientare l'avversario (definito nemico); non c'è spazio per la Misericordia quando l'**Ambiente** è sottoposto esclusivamente a logiche di mercato; non c'è spazio per la Misericordia quando la **Giustizia** non è in equilibrio con se stessa e con gli uomini. I primi tre appuntamenti promossi dal **Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della diocesi di Andria**, all'interno del percorso **“Misericordia e Politica: un binomio possibile?”** hanno proposto diversi spunti sull'argomento e nello specifico sui temi del Potere e gestione delle conflittualità, dell'Ambiente a partire dall'ultima Enciclica di Francesco, *Laudato si*, della Giustizia, in un sistema che ha perso dell'umano e che non promuove più dignità nella società. Si vuole ora tirare un primo bilancio, quando ancora non si sono affrontati i temi dell'Immigrazione e dell'Economia, in una prospettiva di Misericordia. Una riflessione quella che segue a partire dalle condivisioni pervenute da alcuni giovani partecipanti agli incontri pubblici.

26 febbraio 2016 - Misericordia e Potere - Prof. rev. Rocco D'Ambrosio (di Gianni Lullo)

Quando parliamo di potere politico, non possiamo non riflettere su un'importante distinzione: **il potere come sostanza o relazione**. Secondo la definizione di tipo sostanziale il potere è qualcosa che si può realmente possedere, come se fosse un bene o una risorsa a disposizione di qualcuno, e che di conseguenza può essere utilizzato o impiegato per un qualsiasi scopo o fine. Ancora, se il potere è sostanza, allora è possibile addirittura identificarsi con esso secondo l'identità io-potere o “io sono il potere”.

Oggi invece, nella scienza politica contemporanea si è andata affermando una definizione non sostanziale ma relazionale del potere. In quest'orizzonte probabilmente è possibile pervenire alla conciliazione del conflitto tra misericordia e potere accennata dal relatore. Infatti, se identifichiamo la misericordia come virtù consistente in una determinazione specifica dell'amore, essa per essere virtù, deve sempre regolarsi secondo la retta ragione, proprio come ci insegna la morale tomistica che considera la misericordia parte potenziale della giustizia. Nel suo spessore teologico la misericordia è un'individuazione della carità ed entra tra le virtù cristiane in riflesso dell'essere misericordioso di Dio (cfr. Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, Città del Vaticano 1980), secondo l'indicazione del vangelo di Luca «siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6, 36), e come tale rientra nelle beatitudini («Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia», Mt 5, 7), rivelando una piena circolarità teo-antropocentrica. In questa circolarità e autoriflessione noi uomini possiamo probabilmente riscoprire il senso dell'agire politico secondo misericordia, o detto altrimenti, essere capaci sempre di riconoscerci tutti figli di Dio, tutti destinatari del suo amore e mittenti di quello stesso amore verso il prossimo. «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15, 12) potrebbe essere un bel modo per intendere e condurre la vita cristiana in qualità di cittadini responsabili di quel potere relazionale assolutamente libero, e tendente sempre verso il bene e la felicità per tutti.



Il prof. Flick e il Vescovo Mons Luigi Mansi durante l'incontro su "Misericordia e giustizia"

7 marzo 2016 - Misericordia e Ambiente - Prof. Simone Morandini
(di Brigida Merra e Daniela Tota)

A partire dal concetto di **misericordia**, è possibile notare come la creazione del mondo è "spazio di una misericordia originaria". Si parla infatti di un "amore più grande del cosmo": il Signore ci affida un mondo che è *casa* che noi possiamo abitare come ospiti, e per cui dobbiamo impegnarci a spendere energie.

Il disegno di Dio prevede che uomini e donne lavorino per prolungare la sua opera di "Creatore". Siamo tutti chiamati a diventare strumenti affinché il nostro pianeta risponda ad un progetto di pace e bellezza. Papa Francesco ci invita infatti ad una **comunione universale** con tutte le creature che abitano la terra e con le quali siamo in relazione, uniti come fratelli e sorelle in un «meraviglioso pellegrinaggio».

Proprio in virtù del fatto che il mondo è un ecosistema, non si può agire su una sua parte senza che le altre non ne risentano. Dunque, poiché «l'ambiente naturale e l'ambiente umano si degradano insieme» (Ls 48), la tesi che il Papa sostiene è quella dell'**interconnessione**: bisogna lavorare affinché si instauri un rapporto cooperativo tra etica, economia e politica.

Cosa sta accadendo alla nostra Casa Comune? Francesco esprime la sua preoccupazione per il degrado ambientale e per "l'inequità planetaria", che colpisce in particolar modo le fasce più povere della popolazione mondiale: «oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale [...] per ascoltare tanto il grido della terra, quanto il grido dei poveri» (Ls 49).

Affinché sorgano **nuovi modelli di progresso** abbiamo bisogno di cambiare il modello di sviluppo mondiale, vale a dire che bisognerebbe riflettere responsabilmente sul senso dell'economia e sulla sua finalità. Riflessione che può avvenire solo all'interno di un dialogo ecumenico, cioè globale, che veda unita «tutta la famiglia umana nella ricerca dello sviluppo integrale [...] l'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune» (Ls 13).

8 aprile 2016 - Misericordia e Giustizia - Prof. Giovanni Maria Flick
(di Marco Leonetti)

"**Misericordia e Giustizia in un'ottica di equilibrio e compensazione**" il tema sapientemente affrontato - alla presenza del Vescovo di Andria Mons. Luigi Mansi - dall'illustre relatore **Prof. Avv. Giovanni Maria Flick**, Presidente emerito della Corte Costituzionale e, attualmente, professore emerito di Diritto Penale all'Università LUISS di Roma nonché Presidente onorario della Fondazione Museo della Shoah di Roma. Giustizia e misericordia, binomio non solo possibile ma necessario; due ore di *lectio magistralis* in cui giustizia ecologica, potere legislativo, Costituzione, regime carcerario, ingiustizie sociali sembrano accomunati da un unico filo conduttore: la necessità di misericordia che deve fare i conti con l'indifferenza imperante ai giorni nostri.

La giustizia è la virtù che porta a riconoscere a ciascuno ciò che gli spetta, ciò che è suo. Ma cosa significa rendere il suo a ciascuno? Padre Joseph de Finance individua due significati di "suo". Il primo è quello tradizionale che designa un'unità di possedente e posseduto. Sotto questo aspetto, la giustizia rappresenta, per ciascuno individuo, il suo dovuto, proprio per consentirgli di essere, unico e irripetibile. Ma c'è anche un senso diverso di "suo", un senso riflessivo. In tale prospettiva "suo" è la presa di coscienza e la consapevolezza di tale possesso. **La misericordia che è di Dio ma anche degli uomini deve, manifestarsi attraverso un'azione alta di carità.** La giustizia, infatti, se non unita alla carità, resta imperfetta: un dimensione regolativa che scivola, progressivamente, nel legalismo. In questo senso rendere a ciascuno il suo è anche rendere a ciascuno la coscienza di sé, dunque la libertà. Nell'ordine pratico, aggiunge il prof. Flick, la prima manifestazione della libertà, primo fondamento di relazione tra gli uomini, precondizione dell'uguaglianza: "**La misericordia è il perfezionamento della giustizia, e al tempo stesso il suo superamento**".

È possibile richiedere gli interventi completi inviando una mail a forumscioipolitico.andria@gmail.com

Scuola, Chiesa e Impresa. Uniti per il lavoro

Un Convegno promosso dall'UCID

Redazione "Insieme"

Si è tenuto mercoledì 20 aprile nella Sala Convegni dell'Istituto "Ettore Carafa" un interessante seminario formativo dal titolo "**Scuola, Chiesa e Impresa. Uniti per il lavoro**". L'iniziativa è stata promossa dall'UCID diocesana (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti), con il patrocinio della Civica Amministrazione di Andria ed in sinergia con tutti gli Istituti di Istruzione Superiore della città. L'Ucid rappresenta oggi, per il territorio e le comunità di riferimento, un faro in grado di orientare il mondo dell'impresa alla luce di una forte matrice cristiana, e quindi di farsi carico delle sempre più pressanti urgenze del variegato e tormentato mondo giovanile. Al seminario formativo sono intervenuti, il neo **Vescovo di Andria, Mons. Luigi Mansi**, il **Sindaco della città, Avv. Nicola Giorgino**, il **Segretario Nazionale dell'Ucid, Dott. Giovanni Scannagatta**, il **Presidente dell'Ucid Diocesana, Comm. Vincenzo Scarcelli** e i **Dirigenti Scolastici** degli Istituti Superiori di Andria. Con l'Assistente Diocesano dell'Ucid, **don Gianni Massaro**, hanno partecipato al seminario, il consigliere nazionale Adc, **Vincenzo Suriano**, i rappresentanti di numerose organizzazioni di categoria e una folta rappresentanza studentesca.

"**L'alternanza scuola - lavoro**" ha affermato il Comm. Vincenzo Scarcelli - *è uno strumento che offre agli studenti della scuola secondaria di secondo grado l'opportunità di maturare significative esperienze didattiche in ambienti lavorativi privati, pubblici e del terzo settore. Non a caso la legge 107 del 13 luglio 2015 (La "Buona Scuola") pone tra gli obiettivi formativi la valorizzazione dell'alternanza scuola - lavoro nel secondo ciclo di istruzione, al fine precipuo di incrementare le opportunità di lavoro e le capacità di orientamento degli studenti*". In buona sostanza hanno sottolineato tutti i relatori intervenuti, si tratta di favorire l'apprendimento dei giovani e, nel contempo, avvicinare la formazione fornita dal mondo della scuola alle competenze richieste dal mercato del lavoro, sperimentando nuovi percorsi basati sia sul "sapere", sia sul "saper fare". Fondamentale è il lavoro sinergico tra la scuola e le imprese. La comunità diocesana, attraverso la presenza del Vescovo e il suo efficace intervento, nonché attraverso il sostegno all'Ucid e la promozione di diverse iniziative, ha dimostrato ancora una volta grande attenzione e disponibilità verso il mondo giovanile e il delicato tema del lavoro.



Tavolo dei relatori

La sorte dell'OSPEDALE a Canosa

Lo strano caso del piano regionale di riordino sanitario



Corteo di protesta a Canosa contro il Piano regionale di riordino sanitario

Chi scrive questa lettera è un comune cittadino, e voglio raccontarvi l'esperienza negativa vissuta qualche giorno fa. Avevo una nonna allettata da tempo, veniva trattata come una principessa, ed era assistita meglio che in un presidio ospedaliero. Purtroppo da un mese a questa parte ha iniziato ad avere uno scompenso glicemico che l'aveva portata prima ad coma diabetico, rientrato nel giro di qualche giorno con le cure adeguate e poi maledettamente alto negli ultimi giorni di vita.

Il giorno che sfortunatamente il Signore l'ha chiamata a sé è successo l'imponderabile. Appena al mio rientro ho avvertito un silenzio anomalo, mi avvicinavo al letto dove lei giaceva e la trovavo in condizione presumibilmente di arresto cardiocircolatorio; naturalmente la cosa più immediata da fare è stata chiamare il 118 per cercare di rianimarla prontamente, ed è qui che le cose diventavano critiche; il tempo di risposta è stato spropositato "più di 5 minuti", l'operatore al telefono naturalmente cercava di comprendere la situazione e dopo averla illustrata mi informava dell'arrivo immediato di un'ambulanza, passano circa 10 minuti il telefono squilla e sull'altra linea è lo stesso 118 che mi comunicava l'indisponibilità di un'ambulanza qui a Canosa e che erano costretti a mandarla da Andria. In quel momento mi sentivo gelare il sangue e lo stesso operatore con un tono alquanto dispiaciuto cercava di capire se la situazione era degenerata in modo tragico. In quel momento mia nonna non rispondeva a nessuno stimolo e l'operatore cercava di guidarmi per effettuare un massaggio cardiaco in attesa dell'arrivo dei soccorsi. Sfortunatamente tutto risulterà poi vano, come invano sono andati i tentativi per ricontattare lo stesso

Marica Nardini

Redazione "Insieme"

118 per comunicare il decesso e quindi annullare ed occupare 'ingiustamente' l'ambulanza. La cosa grottesca è che l'ambulanza è arrivata dopo 40 minuti ed ha girato a vuoto per almeno 10 in cerca dell'indirizzo. Una volta giunto, il medico non ha potuto fare altro che constatare il decesso.

Se al posto di mia nonna che comunque presumibilmente non ce l'avrebbe fatta lo stesso si fosse trovata una persona con un infarto in atto o un'emorragia, mi chiedo che cosa ne sarebbe stata di quella persona.

Questa riflessione deve essere fatta da tutte le persone che a tavolino hanno deciso se una persona deve vivere o meno sostituendosi a Dio, se per risparmiare, ammesso che sia vero, valga la pena sacrificare le vite di innocenti per le incompetenze altrui.

Rifletta sig. Governatore e riflettete voi tutti.

Questa lettera è stata pubblicata dalla redazione de "La Terra del Sole" il 9 marzo scorso.

Il destino dell'ospedale e, di conseguenza, della preziosa salute dei cittadini, è un tema di estrema urgenza. Lo scorso 29 febbraio giovani, studenti, volontari, uomini e donne hanno partecipato al **corteo di protesta contro la chiusura dell'ospedale di Canosa**. Il corteo, radunatosi in Piazza Vittorio Veneto, si è snodato per le strade principali della nostra città, esibendo un feretro vuoto, manifesti e striscioni dai toni forti e apologetici perché si sa, la potenza della metafora ridesta gli animi più vivacemente di qualsiasi orazione ben costruita e ardata.

Il **Piano di riordino sanitario in Puglia** prevede, infatti, la chiusura, o come più precisamente riferisce il Presidente della nostra regione, "riconversione", di ben otto presidi ospedalieri che saranno "destinati a una innovativa vocazione territoriale, riabilitativa, di supporto in post-acuzie" e aggiunge che questo Piano di riordino risulta essere il frutto della più grande procedura di consultazione mai fatta in Puglia che mira alla creazione di 15 ospedali di primo livello e al potenziamento di 12 ospedali di secondo livello: in

poche parole, d'ora in avanti potremo contare su servizi sanitari altamente specializzati, su strutture ospedaliere altamente qualificate, ma... ad almeno una ventina di km di distanza!

Al termine del corteo, il sindaco di Canosa, **Ernesto La Salvia**, ha risposto ad alcune interviste e ha successivamente incontrato i rappresentanti degli studenti degli Istituti Superiori presso l'auditorium del Centro Servizi Culturali. Gli studenti sono stati invitati dal sindaco a offrire proposte da presentare, attraverso l'istituzione locale, ai responsabili della Regione. *"Ad oggi - ha ribadito in sintesi il primo cittadino - il nosocomio "Caduti in Guerra" vivrà una vita intermedia che lo condurrà a diventare un ospedale post acuzie. I reparti in esso contenuti, in carico all'ospedale di Andria, saranno trasferiti solo quando il Bonomo potrà accoglierli. Contestualmente, la Regione vede alllocati 3 nuovi reparti: il centro per i risvegli, una lungodegenza e una riabilitazione cardiologica. Al momento non ci viene detto nulla sul presidio di emergenza urgenza: se e quando sarà trasformato il Pronto soccorso, lo sapremo nei prossimi giorni, quando il quadro sarà chiaro, contestualmente alla descrizione delle reti ospedaliere"*.

Il piano di riordino, così come deliberato lo scorso 29 febbraio, dovrà trovare la condivisione dei tavoli ministeriali e avere **attuazione entro fine 2017**: ciò significa che il passaggio dal vecchio al nuovo assetto potrà avvenire gradualmente, anche con la collaborazione delle comunità locali e delle organizzazioni sindacali. Ciò significa che l'impegno profuso sino ad oggi nel perorare la causa del nostro ospedale non deve cessare. Ciò significa che la sensibilizzazione sull'importanza di un presidio ospedaliero a Canosa è importante perché impagabile è la salute dei cittadini. Sì, spesso dimentichiamo di **essere cittadini**, alcuni di noi probabilmente "apartitici", ma nessuno può autodefinirsi "apolitico" perché la *polis*, la **città**, ci appartiene e con essa i diritti e i doveri che ne discendono. Il destino del nostro ospedale ci riguarda così come ci riguardano i numerosi casi di criminalità che da qualche mese si sono sollevati nella nostra città. **Assumerci delle responsabilità non è un'opzione e l'indifferenza non è ammissibile.**

"La più grande procedura di valutazione", "creazione di ospedali altamente qualificati": la speranza è che dietro questi artifici e abbellimenti linguistici non si nasconda un clamoroso caso di eterogenesi dei fini, dove a farne le spese non saranno sicuramente le casse regionali, ma quasi certamente delle vite umane.



Per un MONDO più UMANO

Incontri di riflessione
all'Istituto comprensivo Verdi-Cafaro di Andria

Maria Miracapillo
Redazione "Insieme"

Nella Settimana Santa e alla vigilia della grande Festa, la **Pasqua Cristiana**, origine di una umanità resa nuova con la morte e risurrezione di Gesù, la Secondaria I Grado dell'**Istituto Comprensivo Verdi-Cafaro** ha vissuto un incontro di riflessione sul tema "Per un mondo umano". La riflessione è stata avviata dalla sottoscritta qualche mese fa all'interno delle classi con la lettura di alcuni capitoli della **Laudato si'**: il primo su **Cosa sta accadendo alla nostra casa comune**, il secondo sul **Vangelo della creazione** e il quarto capitolo sull'**Ecologia integrale** a cui hanno fatto seguito la raccolta di frasi significative o di concetti chiave e la ricerca sui segni dell'umano presenti nel quartiere, nei media, in Italia e nel mondo.

Sì, la nostra casa protesta per il male che le viene fatto a causa della nostra irresponsabilità e come dice Papa Francesco siamo

cresciuti pensando di essere suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla *"Il perché di questo saccheggio va ricercato non solo in ciò che è immediatamente visibile ma anche in quello che non appare ed è più difficile da cogliere: la condizione naturale e di relazione dell'uomo, la sua interiorità, la sua fede, il suo progetto globale di sviluppo"*. Si è voluto dunque verificare attraverso gli incontri come sta crescendo l'umano dentro e fuori di noi e come si intende proseguire nel cammino della vita.

Il 22 Marzo le classi prime hanno riflettuto su **letture, Educazione, diritti Umani**, e il 23 Marzo ha avuto luogo prima l'incontro per le classi seconde su **Prossimità nelle periferie, Migrazioni e solidarietà e Speranza nella malattia**, poi le classi terze nell'ambito del **Creto, Comunicazione, Generazione digitale e Dignità nel Lavoro**. I linguaggi messi in

atto negli incontri sono stati diversi e questo ha testimoniato la ricchezza e le grandi potenzialità di ciò che l'essere umano è e ciò che è chiamato a sviluppare. Non resta che crederci di più a questa verità. **"Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato"** viene detto nel *Piccolo Principe*. È come dire in forma poetica l'amore, messaggio centrale della Pasqua che è un impegno decisivo di dono agli altri che ci apre ad una vita nuova.

Un grazie di vero cuore agli amici intervenuti che ci hanno permesso di vivere un'esperienza bella, profonda e arricchente per tutti noi. Possa **"Dio, Liberatore dell'umanità e di ogni creatura"**, donarci la speranza perché, ancora oggi, a tutti i figli di Dio si aprano le porte della pace, della fraternità, della gioia, della vera umanità!"

NAVIGARE SICURI nel web

La riflessione di un preadolescente

Alicino Giuseppe

classe 3 D, Istituto comprensivo Verdi-Cafaro

La rete è considerata un mezzo magnifico da alcuni, un mondo pericoloso dagli altri. L'utilità è collegata soprattutto alla diffusione di notizie che è diventata molto più rapida, ai motori di ricerca che ci permettono di avere informazioni su qualsiasi cosa in pochi secondi. Negli ultimi anni si sono sempre più diffusi i **social network** che **sono diventati un vero e proprio fenomeno globale**. Possiamo mettere foto, pensieri, video in ogni istante della giornata, condividere le nostre passioni con milioni di persone e mettere **"mi piace"** a tutto ciò che ci interessa. **Si ha la possibilità di entrare in contatto**, sempre attraverso un clic, **con qualunque abitante del mondo**, di parlare con un residente che vi-

ve nel Caraibi o in Italia e sembra inserirti in una folla di contatti e compagnia. In realtà è l'opposto: **ti confina nella solitudine**, molti fruitori della rete hanno smesso di frequentare le persone e restano ritirati in casa a navigare sulle onde della nuova tecnologia. Navigare in internet è bello e utile purtroppo presenta anche degli aspetti negativi. Quando ci colleghiamo con Facebook, Twitter, Instagram, entriamo di fatto in un mondo vastissimo simile a quello reale nel quale esistono persone oneste e criminali. Esattamente come nella vita non è facile distinguere a prima vista un amico da un nemico, nel mondo della rete, invece, tutto è ampliato e sfuggibile; infatti truffatori e criminali si ca-



muffano abilmente creando profili falsi, violazione della privacy, **cyberbullismo**, pedofilia. Queste piaghe della nostra società stanno mietendo sempre più vittime che fanno della vita interattiva il centro delle loro giornate. Bisognerebbe usare delle piccole accortezze per limitare gli effetti negativi: per esempio, collocare il computer in stanze comuni, stabilire un tempo massimo per la navigazione in internet, stare sempre attenti perché a volte basta poco per essere coinvolti in situazioni spiacevoli, ma soprattutto stimolare i ragazzi a non tralasciare la vita sociale, coltivare le relazioni positive e con tutti.

Ad **ANDRIA** il Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo

Riportiamo il **comunicato stampa** che ne annuncia la costituzione

Si è costituita ufficialmente nella città di Andria la sede periferica del **"Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo"**.

Responsabile territoriale ne è **Nicola Fuzio**, la cui nomina è stata disposta dal Presidente Nazionale Gaspare STURZO, pronipote di Don Luigi e magistrato in servizio alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, e dal Segretario Generale Sergio Maria Battaglia.

I Soci, provenienti da diverse esperienze nell'ambito professionale, scolastico, universitario, associativo e piccolo imprenditoriale, promuoveranno tutte le iniziative necessarie per il conseguimento degli obiettivi statuari, ossia l'organizzazione di conferenze, dibattiti, seminari, gruppi di studio e di ricerca, con particolare riferimento a temi economici e sociologici della società moderna.

Il C.I.S.S. è un'associazione culturale indipendente, senza alcun legame con i partiti politici, che si propone di approfondire e **divulgare la conoscenza organica della Dottrina Sociale della Chiesa**, obbligato punto di riferimento per una buona gestione della società civile. Questa attività viene integrata dall'approfondimento e dalla diffusione dei principi etico-politici, filosofici, sociologici ed economici elaborati da Don

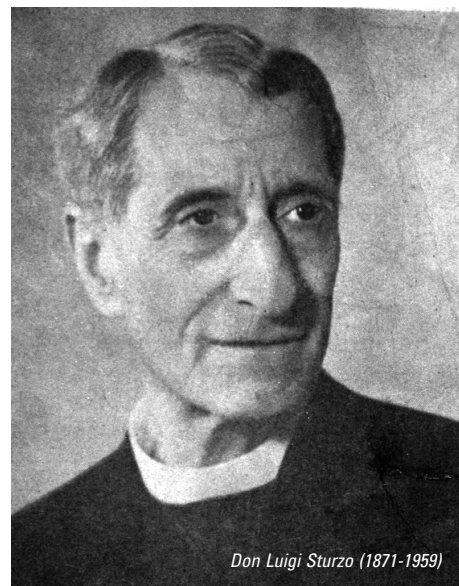
Luigi Sturzo, già senatore a vita e fondatore del Partito Popolare Italiano, nel 1919, con il famoso appello *"a tutti gli uomini liberi e forti"*.

Dottrina sociale della Chiesa e popolarismo sturziano rappresentano, pertanto, il prezioso patrimonio culturale intorno a cui ruota tutta l'attività del C.I.S.S., nella convinzione che l'Italia potrà riprendere la strada dello sviluppo morale, sociale ed economico, solo se questo patrimonio verrà fatto riconoscere e messo finalmente a frutto.

Don Luigi Sturzo (1871-1959), nella sua azione socio politica ha preso le mosse dai principi evangelici, dalla Dottrina Sociale della Chiesa ed in particolare modo dall'enciclica *"Rerum Novarum"* di Papa Leone XIII, giungendo ad una visione che pone la **persona al centro della società**, secondo cui lo Stato non può sostituirsi né ai singoli individui né alle famiglie.

Un tema rilevante su cui si svilupperà, altresì, l'attività della sede periferica di Andria riguarda l'impegno dei cattolici in politica oggi.

Più volte in passato i Pontefici, pensiamo a San Giovanni Paolo II o al Papa Emerito Benedetto XVI, avevano auspicato che nel nostro Paese potesse rinascere una nuova



Don Luigi Sturzo (1871-1959)

generazione di cattolici impegnati in politica, dopo stagioni di difficoltà proprio sul ruolo pubblico del cristianesimo.

Don Luigi Sturzo soleva affermare che la politica è un bene, *"il far della politica è, in genere, un atto di amore per la collettività, tante volte può essere anche un dovere del cittadino"*.

Il C.I.S.S. di Andria, che si presenterà nelle prossime settimane alla cittadinanza con una pubblica conferenza, sarà aperto al contributo di idee e impegno di chiunque, condividendone finalità e statuto, abbia interesse, sia a livello individuale che associativo, allo studio ed alla divulgazione del pensiero sturziano.

Info: centrosturzo.andria@gmail.com

Da FIBONACCI a WONDER WOMAN

Dalla mostra **"Matematica & Bellezza"** alle riprese del film **"Nightingale"** a Castel del Monte

Daniela Abbasciano

Accademia di Belle Arti-Bari

Il maniero federiciano Castel del Monte è oggetto di una sempre maggiore attenzione.

Il 24 Marzo 2016, a cura del prof. Antonio Zichichi, è stata inaugurata la mostra **"Matematica & Bellezza. Fibonacci e la Sezione Aurea"** che ospiterà sino al 15 Novembre 2016 riproduzioni dei capolavori di Botticelli, Giotto, Leonardo da Vinci, Michelangelo una planimetria di Castel del Monte e del suo portale, poste in relazione con opere di artisti contemporanei quali Alberto Biasi, Gregorio Botta, Bruno Cobelli, Giorgio de Chirico, Piero Guccione, Giacomo Manzù, Piero Pizzi Cannella e Oliviero Rainaldi.



Locandina della mostra a Castel del Monte

GIOVANI e RIBELLI, leggendo Rimbaud

La bella rivolta alla ricerca dell'assoluto

Gianni Lullo

Redazione "Insieme"

Rileggo spesso **Rimbaud** e penso che la sua poesia incendiaria e ribelle debba far parte delle fondamenta culturali e spirituali di ogni giovane. Quanti, come lui, non hanno mai condiviso la sete di assoluto, il piacere della bellezza, la rivolta contro i falsi valori della società? La sua breve esperienza letteraria si limita solo agli anni che vanno dal 1870 al 1875 e coincide con quella della sua bella e tragica rivolta giovanile. Leggendo alcune delle sue prime poesie è impossibile restare immuni all'urto dinamitardo di un temperamento lirico così personale e rovente.

Se qualcuno di voi volesse farsi un'idea di quella che è stata **l'insurrezione spirituale** di Rimbaud contro l'ordine preconstituito, non può non conoscere il metallico splendore delle *Chercheuses de poux*, degli *Effarés*, o la potente durezza di *Ma bohème*, dei *Poètes de sept ans*, o ancora, le immagini grandiose, incisive e simboliche del *Bateau ivre* e le ardite sinestesie del sonetto *Voyelles*.

Perché è così importante per noi giovani riscoprire il valore di un «poeta maledetto» come Rimbaud? Generazione dopo generazione, continuiamo ad aspettare esempi umani che ci indichino la via della verità, del bene e del male, che ci insegnino il bello e il brutto, ciò che è giusto e sbagliato. Ci sono giovani che li ritrovano nelle grandi ed eterne istituzioni della società come la famiglia, la scuola, la chiesa, altri ancora nei grandi pensatori, leader politici, icone dello spettacolo. Alcuni invece non riescono a trovare nulla o addirittura consumano un'intera esistenza eludendo semplicemente il problema. Nella lunga ricerca di una guida esistenziale per le nostre vite primaverili, ciò che conta più di ogni altra cosa non è tanto quello che si trova ma il modo in cui si indaga.

Massificare le nostre esistenze alla luce di ideali e valori preconfezionati non ha davvero nessun senso, di qualsiasi provenienza essi siano. Subire passivamente l'educazione famigliare, l'istruzione scolastica, la formazione religiosa, culturale, politica, non serve a nulla se prima non ci si assume la responsabilità della ribellione!

La rivolta, non è il mero rifiuto di un'imposizione o la distruzione di un ordine, ma la **capacità di critica** che porta ad una autonoma ed



eventuale libera rimodulazione o accettazione. Come ebbe modo di ribadire lo stesso Rimbaud, ci sono tuttavia valori assoluti e universali che oltrepassano l'uomo e lo rendono creatura "divina", tali valori o principi sono eterni e trascendono gli egoismi degli uomini ponendosi come mete di una ricerca positiva e continua.

Forse per questo la poesia di Rimbaud si anima e si regge sulla **«teoria del veggente»**, esposta da lui stesso in una lettera a Georges A. F. Izambard, datata 7 maggio 1871, e applicata nell'opera *Illuminations* (*Illuminazioni*, 1872). In quest'opera, infatti, egli tenta una duplice operazione, estetica e metafisica: il senso logico della lingua viene sconvolto, come la stessa realtà, per ricercarne il senso più profondo, per carpire e definire l'ignoto che è nell'anima universale. Il poeta, secondo Rimbaud, deve «farsi veggente con un lungo, immenso e ragionato disordine di tutti i sensi», emancipandosi dalla società omologante, per andare al di là del fallace mondo della realtà e percepire l'assoluto, il sovrasensibile, l'inaudito e l'invisibile. Rimbaud riuscì davvero a farsi «veggente»? Lui stesso confessò il fallimento della «visione» nella sua opera *Une saison en enfer* (*Una stagione all'inferno*, 1873). La «realtà rugosa» che aveva creduto di superare, lo riassume desolante, brutale e senza via di scampo.

A noi giovani resta tuttavia la possibilità di cogliere criticamente l'eredità di questo giovane francese cattolico, morto a soli 37 anni, per condividere, oltre il tempo e lo spazio, l'**incontenibile sete di assoluto**, l'angosciosa ricerca della bellezza suprema, il suo messaggio di rinnovamento sociale e la sua rivolta a partire dalla sua stessa disfatta.

Il **Numero Aureo**, chiamato anche Divina Proporzione, come riportato in una delle didascalie all'interno della mostra, ha tre sorgenti di grande fascino. La prima è nell'**arte**, la seconda è nella **matematica** (rigore logico teorico), la terza è nella **scienza** (rigore logico sperimentale). Dall'alba delle civiltà ad oggi, il fascino del Numero Aureo si è sviluppato partendo da queste tre sorgenti.

Un'altra didascalia afferma che i nostri antenati, nel tentare di trasformare la Bellezza in realtà, trovarono una miniera d'oro concettuale, non solo per le opere che realizzarono, ma per quel Numero Aureo che Fibonacci riuscì a trovare come sorgente di quella cosa comune che chiamiamo Bellezza.

Egli fu il primo al mondo che riuscì a calcolarne il valore esatto e a dimostrare che questo valore sarebbe stato impossibile scriverlo in quanto la quantità di tempo necessaria sarebbe pari all'infinito.

Dal 18 Aprile al 22 Aprile 2016, inoltre, Castel del Monte è restato chiuso

al pubblico in quanto set cinematografico in cui sono state girate scene del film **"Nightingale"** (della prestigiosa casa di produzione Warner Bros Entertainment, regia Patty Jenkins) di cui protagonista è l'eroina dei fumetti Wonder Woman. Il film sarà proiettato nelle sale cinematografiche nel 2017.

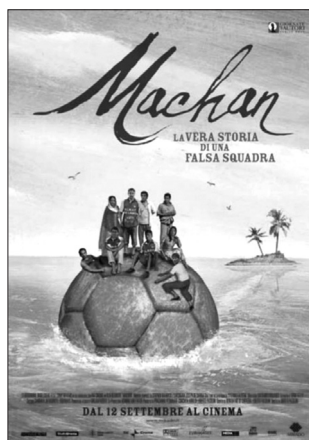
Il maniero federiciano di Andria, monumento nazionale e patrimonio dell'umanità (come dichiarato dall'UNESCO), è noto per i suoi misteri, segreti e simbolismi che da sempre affascinano gli studiosi e nella cui struttura stessa riconosciamo una perfezione delle proporzioni basata sul numero otto. Inserito in un contesto naturalistico (ancora incontaminato?), **Castel del Monte** si presta come scenario incantevole per svariate manifestazioni artistiche e culturali e diventa richiamo per turisti da tutto il mondo.

(Articolo tratto da "Gazzetta dal Tacco", giornale on-line)

FILM&MUSIC point

Rubrica di cinema e musica

a cura di Don Vincenzo Del Mastro
Redazione "Insieme"



Regia: Uberto Pasolini
Produzione: Studio Urania
Distribuzione: Mikado
Origine: Germania, Italia, Sri Lanka 2008
Genere: Commedia
Durata: 110 minuti

MACHAN

TRAMA

Manoj e Stanley cercano di tirarsi su a vicenda dopo che la loro ultima richiesta di visto è stata respinta. Con il morale a terra, i due scoprono per caso un bando di gara per partecipare ad un torneo di palla a mano in Baviera, che ai loro occhi appare come un dono del Cielo. E anche se nessuno di loro ha la più pallida idea di cosa sia la palla a mano, inviano in fretta e furia una scheda di ammissione fasulla e ben presto un variegato mix di amici e colleghi, creditori e poliziotti, vanno ad allargare le fila dell'improbabile Nazionale di Palla a Mano dello Sri Lanka.

COMMENTO

Machan, parola Tamil, che significa "amico mio", si ispira ad un fatto di cronaca di alcuni anni fa: l'odissea di alcuni giovani dello Sri Lanka che, per emigrare in Europa, s'inventarono una nazionale cingalese di pallamano, sport che in quel paese, a differenza del cricket, non ha la minima tradizione. Il film si apre con un'inquadratura molto significativa: c'è una certa sospensione in una notturna e assoluta città, Colombo, dove i semafori indicano di rallentare, tutto tace sprofondato in uno stato di grande sonno, mentre i cani solitari si confondono con i barboni. È emblematica questa prima immagine della capitale dello Sri Lanka, per introdurre il **dramma contemporaneo dell'immigrazione**, fatto di grandi e piccole storie di cronaca, la maggior parte delle quali resta in assoluto anonimo di un'informazione che relega le storie dei poveri soltanto in piccoli trafiletti. In questo film la maggior parte degli attori sono non professionisti e presi dalla strada e questo offre allo spettatore la reale situazione di un paese in cui la vita, in generale è durissima. Nota come la macchina da presa entra nelle baracche, nei mercati, mostrandoci donne sempre al lavoro, uomini che si arrangiano come possono (un bambino che va a vendere col suo amico il pezzo del tetto di una casa), molti bambini in strada e tante donne che costrette a partire per un lavoro in Occidente lasciano, anche per anni, i figli piccoli a casa. C'è finanche chi vende il proprio rene e col ricavato tenta uno dei viaggi di (s)fortuna!

Nel film non manca una pesante critica, sebbene mascherata dall'umorismo, ai governi e alle istituzioni dei paesi occidentali, incapaci di concepire regole e leggi in grado di garantire una possibilità ed una speranza a chi vuole solo lavorare onestamente e guadagnarsi da vivere.

Il film regala sorrisi amari, perché provocati dalle piaghe tristi della realtà cingalese, mostrata con una certa abilità dal regista Pasolini.

Per riflettere

- Cosa sai sui clandestini in Italia: chi sono, dove sono, perché sono considerati tali, quali lavori svolgono?
- Quali erano i lavori che gli italiani emigrati svolgevano nei Paesi stranieri?
- Quali sono secondo te, le opportunità che un immigrato trova in Italia?

ANTONELLO VENDITTI Oltre il confine



Questa bellissima canzone è tratta dall'album Unica del 2012, album interamente ispirato all'attualità

"Oltre il confine che cosa c'è ci sarà un posto fatto apposta per me": i motivi che spingono uomini e donne a lasciare il proprio Paese sono molteplici: povertà, fame, persecuzione, guerra, disperazione... si parte per cercare un "oltre", una terra dove la vita sia più vivibile e siano garantiti i diritti fondamentali.

"Oltre quel mare una città... Lavorerò più duro per farmi accettare... e costruirò una casa dove c'è il confine": sono i sogni di ogni immigrato: un lavoro e una casa per la famiglia, due diritti fondamentali irrinunciabili.

"Io cerco solo l'umanità": chi ci sembra così diverso è una persona che chiede solo di essere riconosciuta come tale e trattata con umanità. È in gioco la capacità di accoglienza che interpella tutti, nessuno escluso! Nessuno deve sentirsi estraneo al grido di chi chiede aiuto. Siamo parte di una grande famiglia, sempre più multietnica, multireligiosa, frutto di un mondo globalizzato.

"All'improvviso c'è una luce che mi squarcia il cuore sento una mano che mi prende senza alcun timore ed una voce che mi parla in una lingua nuova qui sei al sicuro... vai": sono i gesti concreti della vera accoglienza e solidarietà che evocano le parole di Gesù: *"Venite, benedetti del Padre mio... perché ero straniero e mi avete accolto"* (Mt 25,35).

Per riflettere

- Come ti poni di fronte alla realtà dell'immigrazione?
- Cerchi di capirne i motivi?
- Quali sono i diritti fondamentali da garantire ad ogni persona?
- Sei accogliente e solidale verso gli stranieri?
- Cosa fai concretamente

LEGGENDO... leggendo

Rubrica di letture e spigolature varie

Leonardo Fasciano
Redazione "Insieme"

Il frammento del mese

"Vivo circondato da gente che (...) riempie come può uno stomaco per svuotarlo sistematicamente (...), senz'altro scopo, senza ideale alcuno, inutili fabbricanti di sterco, tubi gastro-enterici a spasso per le strade del mondo"

(Primo Mazzolari, *Il compagno Cristo*, EDB 1977, pp.88-89)

Davvero impietoso il ritratto che don Primo Mazzolari (1890-1959), questo sacerdote-profeta del secolo scorso, fa, attraverso le parole di un personaggio del suo libro, delle persone troppo attaccate al cibo, senza altri interessi e ideali, senza altri scopi che non siano le preoccupazioni per come riempire lo stomaco. Vengono alla memoria spontaneamente le parole di Gesù: *"Per la vostra vita non affannatevi di quello che mangiate o berrete..."* (Mt 6, 25). Di queste persone (fatte salve quelle che davvero non hanno nulla da mangiare, e sono ancora tante nel mondo!) la definizione che Mazzolari dà, è fortemente (e simpaticamente) provocatoria: sono *"tubi gastro-enterici"* ambulanti! Dobbiamo allora disprezzare il cibo? Non di questo si tratta, ma di un rapporto diverso con il cibo, che manifesti una sapienza del vivere. Di questo tema così singolare e interessante, parla Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, nel suo piacevole (è il caso di dire) libro ***Spezzare il pane. Gesù a tavola e la sapienza del vivere***, Einaudi 2015, pp.107, euro 17,00. Mettersi intorno alla tavola per consumare del cibo non è un atto banale o puramente materiale, ma rivela un senso profondo: la tavola è *"luogo in cui si esprime la fiducia reciproca, la fraternità, la gioia condivisa. A tavola, infatti, si narra, si racconta, si descrive, si ricorda. Insomma, si vive insieme, si crea il con-vivio"* (p.3). Come l'Autore sviluppa il tema nelle pagine di questo libro? *"Mi sono dedicato dapprima a esaminare come un determinato modo di rapportarsi al cibo possa costituire una scuola di sapienza del vivere, una palestra in cui imparare le nozioni fondamentali della convivenza civile e della responsabilità verso il creato. Da qui sono poi risalito alla rilettura della vicenda terrena di Gesù di Nazareth, di come si sia rapportato al cibo e alla tavola e come ne abbia fatto un paradigma di aspetti decisivi della sua predicazione (...). Gesù amava la tavola come luogo di incontro con gli uomini e con le donne, amava la tavola come occasione di lode, benedizione e ringraziamento a Dio, come promessa di vita, di pace per tutti, e quindi come immagine di quel regno di cui annunciava la venuta"* (pp.4-5). Il cibo non è solo nutrimento: *"Assumere il cibo, infatti, da atto di nutrimento diventa il gesto sociale per eccellenza, il segno della comunità*



nel suo ritrovarsi, fare memoria, fare festa: la tavola diventa il luogo di comunicazione, scambio, comunione" (p.14). Nel cibo dobbiamo saper vedere un dono della terra dato a tutti: *"Si può usare il cibo come cosa da consumare, si può fare del cibo un idolo per la sola soddisfazione dei bisogni individuali e delle proprie voglie, oppure si può vedere nel cibo un dono della terra destinato a tutti - dunque non una preda - e trasformare il pasto in luogo di condivisione con gli altri e di grande comunione con la natura"* (p.17). Il cibo è cultura: *"...il cibo è frutto non solo della terra, ma anche del lavoro dell'uomo (...)* prima ancora dell'invenzione della scrittura, gli umani hanno iniziato a praticare l'arte della cucina, cioè del preparare, del trasformare gli alimenti in cibo per la tavola (...) a poco a poco nasceva la cucina, l'arte del cucinare e, contemporaneamente, la festa, il banchetto, il simposio" (p.19). Il cibo va condiviso: *"Condivisione del cibo non significa solo l'atto finale dello spezzare il pane insieme, bensì anche il rispetto del lavoro del produttore di alimenti, il riconoscimento del lavoro dei contadini, la sostenibilità sociale ed ecologica, l'instaurazione di un mercato equo e solidale (...). Vigiliamo dunque e, soprattutto, decidiamoci a una conversione, a un mutamento dei nostri comportamenti verso il cibo: dobbiamo combattere gli sprechi, sentire come un furto il buttare il cibo, assumere uno stile di sobrietà, fare le battaglie politiche ed economiche necessarie affinché il cibo sia sempre condiviso"* (pp.26-27). A conclusione della prima parte del libro, dedicata al rapporto tra cibo e sapienza del vivere, l'Autore indica nove comandamenti detti *"eucaristici"* per un diverso stile del mangiare e dello stare a tavola: *"Essere consapevoli di ciò che si mangia", "Stupirsi e meravigliarsi sempre", "Avere rispetto per il cibo", "Benedire e rendere grazie", "Abitare la tavola", "Gustare con tutti i sensi", "Mangiare con lentezza", "Condividere il cibo", "Rallegrarsi, gioire insieme"* (pp. 33-45). Per la seconda parte del libro, *"Gesù a tavola"* (pp.49-100), c'è solo lo spazio per indicare i titoli dei temi trattati: *"La tavola del popolo di Dio", "La tavola del Signore: Gesù invita a tavola", "La tavola del Risorto", "La tavola dei cristiani", "Pane e vino sulla tavola di Gesù"*. Con questo libro, per mettersi a tavola con spirito diverso...

APPUNTAMENTI

a cura di Don Gianni Massaro
Vicario Generale

MAGGIO

- 01 • Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica
- 03 • Settimana di San Tommaso
- 04 • Settimana di San Tommaso
- 05 • Settimana di San Tommaso
- 08 • Ascensione di N.S. Gesù Cristo
 - Giornata per le comunicazioni sociali
 - Incontro di spiritualità per Consigli AC
 - Festa S. Michele in grotta
- 09 • SFTOP (6° modulo) (*Scuola di Formazione Teologica per operatori Pastoral*)
 - Incontro promosso dall'Ufficio Migrantes
- 10 • SFTOP (6° modulo)
 - Peregrinatio Mariae - Minervino
- 11 • Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo
 - Peregrinatio Mariae - Canosa
- 12 • Incontro promosso dall'Ufficio Migrantes
 - Peregrinatio Mariae - Andria
- 13 • Ritiro Spirituale per sacerdoti, religiosi e diaconi
 - Incontro dei consacrati
 - Peregrinatio Mariae - Andria
- 14 • Veglia di Pentecoste
 - Peregrinatio Mariae - Andria
 - Incontro dei ministranti
- 15 • Pentecoste
- 16 • SFTOP (6° modulo)
- 17 • SFTOP (6° modulo)
- 20 • Assemblea Presbiterale
- 21 • Speciale Commissione Diocesana della Sacra Spina
 - Incontro promosso dal CORDA (*Coordinamento Oratori*)
- 23 • Consiglio Pastorale 2ª zona Andria
- 27 • Cenacolo Unione Apostolica Clero
- 29 • Corpus Domini
- 30 • Consulta di pastorale sociale



**LE 4 GEMME APPARSE SULLA SACRA SPINA
IN OCCASIONE DEL PRODIGIO
DEL 25 MARZO 2016**

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
MAGGIO 2016 - Anno Pastorale 17 n. 8

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo

Capo Redattore: Sac. Gianni Massaro

Amministrazione: Sac. Geremia Aciri

Segreteria: Sac. Vincenzo Chieppa

Redazione: Maria Teresa Alicino, Nella Angiulo,
Raffaella Ardito, Gabriella Calvano,
Maria Teresa Coratella,
Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano,
Simona Inchingolo, Giovanni Lullo,
Maria Miracapillo, Marika Nardini.

Direzione Amministrazione Redazione:
Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:
Redazione insieme:
insiemeandria@libero.it

Sito internet della Diocesi di Andria:
www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1400 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 26 Aprile 2016

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile o inviare il c.c.p. n. 15926702 intestato a: Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23 76123 Andria (BT) indicando la causale del versamento:
"Mensile Insieme 2015 / 2016".
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 7,00; sostenitore euro 12,00. Una copia euro 0,70.